TORINO
Anno 76 - Num. 136
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 43-948

LA STAMPA

LUNEDI'
8 Giugno 1942-XX
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 10 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Diversi - Ottocolonna: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 3/1300.

Vittorioso contrattacco in Marmarica

Il nemico costretto a ripiegare è in parte accerchiato e annientato: 4000 prigionieri - Una petroliera di 3500 tonn. affondata dai nostri aerosiluratori

Bollettino n. 737

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 737:

Il poderoso contrattacco sferrato dalle forze motocorazzate dell'Asse ha conseguito ulteriori cospicui successi: l'avversario, costretto a ripiegare, ha perduto altri trenta carri armati e numerosi pezzi di artiglieria e automezzi, e ha lasciato nelle nostre mani circa quattromila prigionieri.

Nel corso dell'attuale battaglia in Marmarica, i mezzi britannici distrutti o catturati ascendono, pertanto sino a ieri a più di 550 fra carri armati ed autoblindo, i cannoni a oltre 200, a molte centinaia gli automezzi; i prigionieri, fra cui numerosi ufficiali di grado elevato, raggiungono i 10 mila.

Intensa è stata anche ieri l'attività degli aviatori italiani e germanici; basi e depositi delle retrovie sono stati efficacemente bombardati, concentramenti di autocarri attaccati, veicoli incendiati in gran numero, tra i «Curtiss» abbattuti in combattimento dalla nostra caccia.

Azioni diurne e notturne condotte da bombardieri in quota e in picchiata sulle attrezzature belliche di Malta, ripetutamente centrate, hanno dato luogo a numerosi ed aspri scontri durante i quali venivano distrutti sette apparecchi avversari e molti altri mitragliati; cinque dei nostri non facevano ritorno alla base, e fra questi un «Macchi» attaccato e colpito, mentre l'abbattuto recasse ben visibili i contrassegni della Regia Aeronautica.

Nel Mediterraneo Orientale, non lungi da Malta, nostri aerosiluranti affondavano una petroliera di medio tonnellaggio.

Messina è stata nuovamente bombardata la notte scorsa da velivoli britannici, che si sono succeduti in più ondate nel cielo della città; molti fabbricati civili sono stati danneggiati, qualche incendio — subito spento — si è sviluppato nella zona montana della provincia; nessuna vittima è segnalata tra la popolazione.

Dalle artiglierie contraeree risultano abbattuti tre velivoli, dei quali uno precipitato al largo del golfo di Catania, un secondo fra Capo Peloro e Villa S. Giovanni, il terzo a levante di Augusta.

L'azione di aerosiluramento nel Mediterraneo orientale citata dal bollettino odierno è stata compiuta dai seguenti piloti: sottotenente Emilio Pucci, sottotenente Giuseppe Bristaro, sergente Italo Accornero, sergente Cesare Morgagni.

Come la petroliera inglese fu affondata dai nostri

Roma, 8 giugno.

Il nemico, pur sapendo a quali rischi si espone, continua a svolgere il traffico di cabotaggio tra l'Egitto, la Palestina, la Siria e Cipro. Pochissime unità tra quelle che cercano di sfuggire alla nostra osservazione aerea e ai successivi attacchi degli aerosiluranti nel Mediterraneo sud-orientale riescono a raggiungere i porti di destinazione senza danni. Gli accorgimenti dei britannici, che da alcuni padroni sono discussi controbordieri che cercano di sfuggire al controllo e alla vigilanza delle forze dell'Asse, vengono sventati dal rapido intervento dell'aviazione italiana. Nell'ultima settimana ben tre volte i nostri apparecchi hanno colpito piroscafi da carico britannici nei mari del levante; ieri l'altro, è stata la volta della quarta nave, la quale è andata sicuramente a fondo.

Una squadra di due aerosiluranti, mentre si trovava in perlustrazione offensiva nel basso Mediterraneo orientale, avvistava di buon mattino a poche miglia a ponente da Cipro un piroscafo da 5000 tonnellate subito al trasporto del petrolio, e che procedeva verso nord alla velocità di sei miglia orarie, scortato da due vedette armate e da cinque velivoli da caccia, questi ultimi provenienti dalla vicina costa palestinese.

Affrontando la massa di fuoco delle navi-vedetta e la minaccia dei cacciatori britannici, i nostri velivoli si portavano a breve distanza dal piroscafo, contro il quale lanciavano due siluri che colpivano il centro dello scafo. Si susseguivano subito dopo due violentissime esplosioni e la petroliera è stata vista spezzarsi in due e affondare con estrema rapidità. L'inseguimento della caccia nemica e il tiro delle navi-vedetta, le quali per la sopravvenuta necessità di tentare il salvataggio dei naufraghi della petroliera hanno desistito dal fuoco, non sono riusciti a intercettare i nostri aerosiluranti.

Il comandante e il secondo pilota del primo velivolo, tenente Pucci e sergente Accornero, sono alla loro terza vittoria sul nemico; il comandante e il secondo pilota dell'altro aerosilurante, sottotenente Bristaro e sergente Morgagni, sono al primo vittorioso assalto contro la flotta inglese. La loro vittoria costituisce sicura promessa per le vittorie di domani.

Una serie di azioni è stata condotta nel cielo di Malta e nel Mediterraneo centrale. Le prime ore antimeridiane di ieri l'altro, un nostro reparto di caccia pluriposto da bombardamento in quota, scortato da cacciatori italiani, si portava sull'isola incontrando una reazione particolarmente intensa da parte delle postazioni di artiglieria nemiche.

Dopo aver superato con non comune audacia il tiro di sbarramento, i nostri bombardieri attaccavano l'aeroporto di Mikabba agguantando i carichi di munizioni sugli obiettivi prestabiliti. I cacciatori di scorta, nel frattempo, impegnavano combattimento contro formazioni di Spitfire che tentavano di intercettare i bombardieri e abbattevano sicuramente tre velivoli avversari, probabilmente altri due, e mitragliavano i rimanenti. Un nostro velivolo da caccia non è rientrato.

Per ricercare questo apparecchio, altri nostri caccia si portavano sulla zona dove il cacciatore italiano veniva colpito e non faceva ritorno.

Un idrovolante del servizio di soccorso della Croce Rossa si portava a sua volta verso Malta nella speranza di poter ricuperare i piloti dei due velivoli precipitati presumibilmente in mare. Questo nostro apparecchio veniva prontamente intercettato dai cacciatori inglesi a nord dell'isola e, benché sprovvisto di mezzi di difesa, veniva mitragliato e abbattuto. Due nostre formazioni che si trovavano in crociera di interdizione sul Canale di Sicilia si dirigevano prontamente sul nemico, lo raggiungevano e in un'aspra battaglia vendicavano il velivolo di soccorso abbattendo in mare due Spitfire e mitragliando gli altri. Nel combattimento, particolarmente violento, altri due nostri aeroplani risultavano mancati.

Nella scorsa notte aliquote di bombardieri italiani operanti in successione di tempo contro le basi aeree maltesi hanno effettuato bombe di vario calibro sugli obiettivi provocando fragorosi scoppi seguiti da incendi. A questa azione hanno preso parte anche aerei da combattimento tedeschi.

Il comunicato tedesco

Berlino, 8 giugno.

Dal Quartier generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche ha comunicato:

In Africa Settentrionale, il contrattacco sferrato dalle truppe corazzate tedesche ed italiane appoggiato da potenti formazioni aeree ha conseguito grandi successi. Il nemico è stato respinto e parti di esso furono accerchiate e annientate.

L'avversario ha perduto altri 30 carri d'assalto, numerosi cannoni e automezzi sono pure 4 mila prigionieri.

Con ciò le perdite subite dalle forze armate britanniche all'inizio della battaglia della Marmarica — 26 maggio — ammontano oltre 10 mila prigionieri, 500 carri armati, 200 cannoni ed alcune centinaia di autoveicoli.

Un reparto d'assalto germanico, durante l'attacco ad una importante posizione sovietica (Foto Wetterau-Weltbild)

LA SITUAZIONE

La battaglia in Marmarica ha procurato alle armi dell'Asse un nuovo notevole successo: quattromila prigionieri su quel fronte in cui si muovono quasi esclusivamente truppe specializzate costituiscono un'entità notevole. Le fanfaronate della propaganda nemica colle solite previsioni apocalittiche a favore della VIII armata sono state smentite in pieno dai fatti. Noi non ci lanceremo sulle ali della fantasia a profetare i piani di domani; la lotta ha assunto l'aspetto di una lotta di logoramento; finora gli inglesi hanno subito perdite di molto superiori a quelle italo-tedesche sia in uomini che in armi. Certamente ci aspettiamo nuove furiose reazioni nemiche; ma per noi è preferibile di incontrare le forze avversarie in una zona non troppo lontana dalle nostre basi di partenza.

Ormai la navigazione nemica nel Mediterraneo è costretta a procedere costa costa fra la Palestina e l'Egitto; i padroni del Mediterraneo sono ridotti a tanto limitato spazio in cui tuttavia debbono muoversi colle maggiori precauzioni. Una petroliera di 3500 tonnellate era accompagnata da due navi di scorta e da parecchi aeroplani. Invano: due siluri l'hanno spaccata e colata a picco. Questa volta i nostri valorosi equipaggi aerosiluratori hanno avuto la fortuna di constatare il completo successo della loro impresa; ma non è escluso che i tre precedenti aerosiluramenti avvenuti nel giro di pochi giorni abbiano condotto a risultati definitivi per le navi in cui si sono osservati dei gravi danneggiamenti. Comunque è certo che gli inglesi navigano colle maggiori difficoltà perfino in quell'estremo lembo del Mediterraneo Orientale.

L'offensiva aerea britannica contro le città del Reich non è stata interrotta, ma i suoi attacchi sono molto più modesti rispetto a quello contro Colonia. Dopo la momentanea selvaggia infatuazione gli inglesi debbono essersi convinti che quella non è la via non solo per arrivare alla vittoria, ma nemmeno per costituire un reale secondo fronte.

a. s.

2 milioni di soldati sbaragliati in 6 mesi di guerra dai giapponesi

Le cifre pubblicate in un bollettino del Comando imperiale -- Circa 4000 cannoni catturati, oltre 1400 carri armati e 11 mila mitragliatrici

Tokio, 8 giugno.

Un comunicato ricapitolativo del Quartier Generale imperiale dà i seguenti particolari: effettivi cinesi combattenti sui fronti della Cina settentrionale 900 mila uomini; nella Cina centrale 580 mila; nella Cina meridionale 500 mila; totale 1 milione e 630 mila. Cadaveri abbandonati dal nemico nella Cina settentrionale 45 mila e 300; nella Cina centrale 53 mila e 600; nella Cina meridionale 2500; totale 112 mila e 400. Prigionieri: nella Cina settentrionale 33 mila; nella Cina centrale 10 mila; nella Cina meridionale 1000; totale 44 mila. Regioni del sud, effettivi nemici combattenti: Hong Kong 15 mila; Filippine 100 mila; Malesia 120 mila; Indie olandesi 120 mila; Birmania 150 mila; totale 505 mila.

Le undici divisioni sbaragliate nelle Filippine erano la 1ª americana, l'11ª, la 12ª, la 21ª, la 31ª, la 41ª, la 51ª, la 61ª, la 71ª, la 81ª, la 91ª e la 101ª dell'esercito nazionale delle Filippine. Le truppe sbaragliate in Malesia comprendevano una divisione britannica una australiana, due indiane, tre brigate indiane, due malesi; nelle Indie olandesi sono stati sgominati due divisioni olandesi, 15 battaglioni indipendenti, una divisione mista anglo-americana-australiana. In Birmania sono state vinte una divisione birmana, otto cinesi, oltre una brigata meccanizzata inglese, sei battaglioni britannici e tre brigate indiane.

Il bottino di guerra giapponese comprende: 3762 cannoni, 1444 carri armati, 1589 autoveicoli, 240 aeroplani, oltre 11 mila mitragliatrici e 216 mila fucili.

Il portavoce delle forze giapponesi di occupazione nelle regioni meridionali ha dichiarato che con la sconfitta dell'accerchiamento tentato dagli anglo-americani la nuova più grande Asia orientale è invincibile. Milioni di indigeni di quelle regioni collaborano armati coi nipponici per la creazione della loro Asia; ed hanno accettato il Giappone quale loro difensore e conduttiero. Il portavoce ha sottolineato che un tale piano successo riportato nel breve periodo di sei mesi è dovuto al coraggio delle forze armate nipponiche, all'unione esistente sul fronte interno giapponese e alla cooperazione dei nativi. Parlando del problema economico il portavoce ha dichiarato che mentre la perdita delle risorse naturali di quelle regioni è un colpo terribile per gli anglo-americani, i nipponici stanno già sfruttando accortamente quelle risorse che sono più che sufficienti per permettere al Giappone di battere gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

La flotta subacquea americana ridotta alla metà

Tokio, 8 giugno.

I giornali rilevano che con l'affondamento di quattro sottomarini americani nelle acque del Giappone l'efficacia dell'arma subacquea americana riceve un colpo fortissimo. Al principio della guerra nel Pacifico, gli Stati Uniti disponevano di circa 100 sottomarini, di cui 19 costieri. Un semestre di guerra ha minorato di quasi la metà tale flotta e tenendo presente che gli Stati Uniti mirano ormai la doppia strategia oceanica dell'Asse è facile rilevare che la loro arma subacquea non rappresenta più un efficiente mezzo di offesa.

Specialmente nel Pacifico l'arretramento della loro basi navali obbliga i sottomarini ad operare in acque distanti ed effettivamente controllate dalle forze armate giapponesi. Oltre che per l'efficienza bellica, la perdita subita rappresenta un altro forte colpo alla tattica di guerriglia che gli Stati Uniti sono ormai obbligati ad adottare nell'Oceano di cui essi ritenevano padroni.

Il generale Yamasita ha rilevato, in un'intervista, che nella Malesia ed a Sumatra, a meno di quattro mesi dall'occupazione nipponica, regnano la tranquillità e l'ordine più completo. Per tale ragione — egli ha aggiunto — è grandemente facilitato l'ampio lavoro di ricostruzione nelle plaghe in cui il nemico battuto aveva seminato la rovina. Ha sottolineato poi la piena collaborazione degli indigeni che, liberati dal secolare giogo straniero, cooperano attivamente col Giappone per la attuazione dei piani di ricostruzione.

Porto sulla costa di Fu-Chio bombardato da navi giapponesi

Shanghai, 8 giugno.

La radio di Chung-King informa che navi da guerra nipponiche hanno bombardato il porto minore di Mamoi, situato sulla costa del Fu-Kien, a nord-est di Fu-Chio.

L'Argentina difende il diritto contro le teorie barbariche degli altri paesi americani

Buenos Aires, 8 giugno.

Profonde divergenze sono sorte fra la Delegazione argentina e quelle delle altre repubbliche americane durante la discussione dei progetti presentati alla Conferenza interamericana di polizia riunita in questa capitale. Infatti il delegato argentino si è rifiutato di approvare il progetto presentato dalla delegazione degli Stati Uniti appoggiata dalle altre repubbliche sulla repressione e la prevenzione delle attività delittuose realizzate dai sudditi dell'Asse o dei Paesi occupati.

Il delegato argentino ha motivato l'opposizione sostenendo che la Conferenza si deve occupare degli atti delittuosi onde reprimerli ed evitarli senza tenere presente la nazionalità di chi li commette.

Il dottor Eusebio Gomez, rappresentante dell'Argentina, ha svolto una tesi giuridica secondo la quale è soltanto punibile il delitto effettuato e non la sua ideazione. Altre delegazioni invece sostengono che si debbono impedire le attività degli agenti dell'Asse o degli Stati sottomessi secondo lo spirito e la lettera della Conferenza di Rio de Janeiro. Si vorrebbe insomma obbligare tutte le repubbliche a perseguire legalmente i cittadini dell'Asse e trasformare in legge i risultati delle Commissioni d'inchiesta contro i fascisti e i nazisti come è avvenuto negli Stati Uniti dove la Commissione Dies legifera indipendentemente dalle autorità di Polizia e della Giustizia. Logicamente l'Argentina si oppone a questa misura violante la costituzione e rappresentante un'offesa ai tradizionali principi giuridici. L'Argentina, paladina del diritto e difenditrice del legalismo sostiene che si debbono prevenire e punire i delitti contro la sovranità tanto se commessi da sudditi dell'Asse quanto da sudditi di altri Paesi in guerra con gli Stati d'America.

Non essendosi raggiunto l'accordo, il progetto verrà sottoposto all'Unione Panamericana alla quale verrà demandata la decisione definitiva. Ancora una volta il Governo argentino ha mostrato la sua fiera indipendenza e l'indefettibile volontà di non venir meno ai principii di giustizia e di doverosa lotta giuridica dovuta agli stranieri.

M. I.

I successi dei nostri sommergibili sulle coste atlantiche

Buenos Aires, 8 giugno.

El Pueblo dedica un articolo all'attività dei sommergibili italiani operanti in Atlantico di cui illustra i successi e le dure prove insuperabilmente superate dalla forte tempra dei marinai italiani sottolineando l'arditezza di tale guerra sottomarina condotta in scacchieri lontanissimi dalle basi.

Canterbury nuovamente bombardata

13 aerei inglesi abbattuti sulla Manica - L'accerchiamento di gruppi nemici in vari settori del fronte russo si stringe sempre più

Berlino, 8 giugno.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze armate germaniche comunica:

Nel settore centrale del fronte est, truppe da montagna germaniche e reparti ungheresi hanno respinto singoli attacchi del nemico.

Nei settori centrale e settentrionale grazie ad un attacco concentrico l'anello intorno ai gruppi nemici accerchiati nelle zone del retrofronte si è stretto maggiormente. I contrattacchi sferrati dall'avversario sono stati respinti dopo duri combattimenti con sanguinose perdite per i russi.

Sul fronte del Volkov il nemico ha ripetuto in più località i suoi attacchi violenti, che sono però falliti grazie all'efficace difesa che è stata appoggiata da formazioni di Stuka. Il nemico ha subito gravi perdite, fra cui altri 18 carri.

Nella zona della Manica, la caccia tedesca ha abbattuto ieri senza subire perdite 13 apparecchi britannici.

La notte del 7 giugno la città di Canterbury è stata nuovamente bombardata da formazioni da combattimento con bombe dirompenti ed incendiarie.

Apparecchi da bombardamento britannici hanno attaccato la notte scorsa la città di Hendem. La popolazione civile ha subito perdite. Numerosi edifici, soprattutto ed ancora in quartieri di abitazione, sono rimasti distrutti o danneggiati. Sei apparecchi attaccanti sono stati abbattuti.

Il capitano Philipp comandante di gruppo in una squadriglia da caccia ha conseguito ieri sul fronte orientale la sua 101ª-103ª vittoria aerea. Il tenente Becker ha conseguito la sette scorsa la sua 20ª-22ª vittoria aerea di caccia notturna. Il maresciallo capo Teige appartenente ad una squadriglia da combattimento, ha abbattuto col suo apparecchio in pochi giorni 11 aerei nemici, fra cui 9 di notte.

Si apprende da fonte militare che nel settore centrale del fronte orientale truppe di una divisione di fanteria germanica hanno compiuto vittoriose azioni contro munitissime posizioni nemiche, riuscendo a penetrarvi. Sedici posizioni nemiche sono state distrutte e sono state inflitte al nemico perdite sanguinose, e catturati prigionieri.

Le truppe bolsceviche accerchiate nella zona retrostante al fronte sono state ancor più serrate da attacchi concentrici delle forze tedesche. Parecchie località dello stesso settore sono state espugnate dai germanici e occupate.

L'arma aerea ha effettuato efficaci bombardamenti distruggendo tra l'altro varie case trasformate in fortini.

Nella parte meridionale di una città in mano del nemico è stato interamente distrutto un quartiere in seguito a bombardamento aereo ed anche il deposito di munizioni esistente in quella città è stato fatto saltare.

Le conferme di Londra e di Washington

Lisbona, 8 giugno.

Da Londra, un comunicato ufficiale informa che in serata aerei germanici hanno lanciato bombe su una località del litorale sud-occidentale dell'Inghilterra, recando alcune persone.

Buenos Aires, 8 giugno.

Il Dipartimento della Marina degli Stati Uniti informa che sottomarini dell'Asse operanti in Atlantico hanno affondato altri tre piroscafi statunitensi.

Secondo una statistica ufficiale nord-americana, dal 31 maggio ad oggi è stato annunciato l'affondamento di altri 20 piroscafi; la cifra totale dei piroscafi statunitensi affondati dal 15 gennaio ad oggi sale a 247.

Negli ambienti navali nord-americani non si nascondono la preoccupazioni per i prossimi mesi, per i quali si prevede che la navigazione nel naviglio alleato si troverà ad affrontare una situazione ancora più critica.

Grosse formazioni sovietiche respinte sul fronte careliano

Helsinki, 8 giugno.

Sul fronte del Istmo careliano, le artiglierie finniche hanno tenuto efficacemente sotto il fuoco reparti di truppe e di genieri in movimento lungo le posizioni avanzate avversarie causando loro perdite.

Sul fronte di Aunus nei settori centrale ed orientale sono stati respinti tutti i tentativi fatti per raggiungere le posizioni finniche da reparti sovietici di varia forza. Si è constatato che durante i tentativi per penetrare nelle posizioni finniche di cui al rapporto di ieri, i sovietici hanno lasciato sul terreno varie diecine di morti.

Sul fronte careliano a sud-est di Mannerheim un forte reparto sovietico che ha attaccato le posizioni finniche preceduto e sostenuto da un violento fuoco di artiglieria è stato ricacciato dalle fanterie finniche ed ha perduto varie diecine di morti. Le artiglierie finniche successivamente battevano, alle spalle di una prima ondata, una più grande formazione nemica disperdendola.

Nel settore sud del fronte orientale le forze aeree finniche hanno catapultato efficacemente trasporti sovietici, distruggendo numerosi autocarri.

L'aviazione nemica è stata particolarmente attiva nella zona orientale del golfo di Finlandia provocando la scorsa notte allarmi ad Helsinki ed in altre città del litorale. L'artiglieria contraerea finnica ha respinto le forze aeree sovietiche approssimatesi a Kotka.

Si è accertato che negli scorsi giorni, la caccia e l'artiglieria contraerea finnica, durante combattimenti avvenuti nella zona di Loubi, hanno abbattuto sei caccia sovietici danneggiando altresì gravemente un bombardiere ed un altro caccia.

La insegna dell'Ordine di Savoia consegnata a Mannerheim

Un messaggio del Maresciallo al Duce

Helsinki, 8 giugno.

Il barone Mannerheim, Maresciallo di Finlandia, ha ricevuto il ministro d'Italia Cicconardi, l'addetto militare col. Rosro di Cortanze e l'addetto aeronautico, tenente colonnello Klinger.

Durante tale visita, il ministro Cicconardi ha rimesso al Maresciallo Mannerheim le insegne di grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia, presentandogli altresì i voti augurali del Re e Imperatore e del Duce ed esprimendogli la fervida ammirazione delle forze armate dell'Italia fascista per le mirabili gesta compiute dall'esercito finnico sotto la guida del suo Capo.

Il Maresciallo Mannerheim ha risposto elevando il pensiero alla Maestà del Re e Imperatore ed esprimendo gratitudine per il gesto del Duce, il quale, proponendolo per l'alta decorazione, ha voluto creare un legame ideale tra l'esercito italiano e quello finnico, che lottano sullo stesso fronte, per la stessa suprema meta. Ha manifestato, infine, la sua fiducia di potere fregiarsi delle insegne dell'alto ordine che premia i musulmani esponenti del valore delle eroiche forze armate italiane.

Il Maresciallo Mannerheim ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Per i vostri auguri voti augurali e quelli del Governo e delle Forze armate dell'Italia fascista, vogliate gradire, Duce, i miei più profondi ringraziamenti. Vi prego di voler presentare alla Maestà del Re e Imperatore gli atti del mio devoto ossequio e della mia gratitudine per l'alto Ordine che mi viene conferito. Sono lieto che nella lotta contro il nemico comune, la Finlandia combatta, oggi a fianco del valoroso esercito d'Italia.

«Barone Mannerheim, Maresciallo di Finlandia».

Dopo Kerc e dopo Karkov

Due o. d. g. di Antonescu alle truppe romene

Bucarest, 8 giugno.

Il maresciallo Antonescu, in due ordini del giorno rivolti all'Esercito rocheno, ha esaltato il valoroso, eroico comportamento delle truppe romene che hanno preso parte alle battaglie di Kerc e di Karkov ed ha esaltato la perfetta unione spirituale fra camerati germanici e romeni.

«La stretta fratellanza di armi germano-romena — dice il Maresciallo in uno dei suoi ordini del giorno — temprata sui campi di battaglia di oriente, ha dato ancora una volta i suoi frutti dei quali saremo sempre orgogliosi».

Divieto a qualsiasi nave turca di navigare in acque straniere

Istanbul, 8 giugno.

Mesi fa il governo turco proibiva la navigazione in mari stranieri a tutte le navi turche stazzanti oltre 500 tonnellate. Una nuova disposizione vieta ora la navigazione in mari stranieri alle navi stazzanti meno di 200 tonnellate. Nessuna nave turca di qualunque tonnellaggio sarà quindi autorizzata ad abbandonare le acque turche.

La disposizione deve essere messa in relazione con gli ultimi affondamenti di navi turche operati nel Mar Nero da parte di sommergibili sovietici.

Azzolini ricevuto da Horthy

Budapest, 8 giugno.

L'Altezza Serenissima il Reggente Horthy ha ricevuto l'eccellenza Azzolini intrattenendosi a lungo cordiale colloquio. Il Reggente ha rimesso al governatore della Banca d'Italia le insegne della Gran Croce al merito ungherese.

Il Sovrano apre la prima Mostra degli artisti italiani in armi

Roma, 8 giugno.

La Maestà del Re e Imperatore ha inaugurato iermattina la prima Mostra degli artisti italiani in armi, ideata e ordinata dall'ufficio propaganda dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Il Sovrano è giunto alle 10, salutato dalle acclamazioni della folla, che attendeva lungo la via Nazionale, e ricevuto ai piedi della scalea del palazzo dell'esposizione dal Capo di S. M. dell'Esercito. Sotto il pronao, la Maestà del Re e Imperatore ha accolto l'omaggio del Maresciallo d'Italia De Bono, del Sottosegretari alle Forze Armate ed alla Cultura Popolare, dei rappresentanti del Senato, della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, dell'Accademia d'Italia e del Ministero dell'Educazione nazionale, degli addetti militari di tutti i Paesi rappresentati presso il Quirinale, delle autorità cittadine e di numerosi ufficiali generali; quindi ha subito iniziato la visita inaugurale.

Il Sovrano ha osservato attentamente, ad una ad una, le settecentonovantasette opere presentate dai centoventisei artisti partecipanti alla Mostra, esprimendo spesso il suo alto giudizio. Nella mostra sono evitati, se non del tutto esclusi, soggetti simbolici ed allegorici. Si è preferito trattare alla esperienza visuale le possibilità di ritrarre in pittura le vicende guerresche.

Come era naturale, le porte sono state spalancate a tutti coloro che, dimostrando chiarezza e rispetto della verità, hanno candidamente sentito, rappresentato, cercato. Agli artisti che non hanno potuto affrontare il combattimento, è stata affidata la rappresentazione di alcuni momenti della vita militare; agli altri è toccato il privilegio di documentare l'intervento sui diversi fronti, ambe, crode, fango, sabbie, ghiacci, Alpi, Grecia, Africa, Russia.

La mostra, che testimonia nel tempo oltre alla potenza, la spiritualità delle forze armate d'Italia, ha un suo carattere originale tanto che per desiderio delle Potenze alleate, essa verrà presentata anche in alcune delle maggiori capitali europee.

Il Sovrano si è molto interessato alla mostra, e dopo la lunga visita ha voluto esprimere il suo alto compiacimento al Capo di S. M. dell'Esercito.

All'uscita del palazzo dell'esposizione la Maestà del Re e Imperatore è stata salutata da una nuova e vibrante manifestazione di popolo.

La visita del Sovrano ai padiglioni della Mostra (Telefoto).

29ª DEL CAMPIONATO DI CALCIO

Decisiva vittoria della Roma a Livorno

La squadra giallorossa virtualmente campione - Il Napoli è salvo?

Roma-Livorno 2-0

La squadra amaranto inferiore all'attesa è chiaramente superata dai più accorti avversari

ROMA: Masetti; Brancelli, Andreoli; Donati, Mornese, Jacobini; Borsetti, Capellini, Amadei, Coscia, Panetti.

LIVORNO: Andreolli, Del Bianco, Del Bono; Capocchi, Traversa, Torti; Sina, Michelleri, Viani, Zidarich, Cattanto.

ARBITRO: Galeati.

Livorno, 8 giugno.

Questo che doveva essere una partita a tinte forti riunendo l'interesse per l'assegnazione del titolo e quello della questione della retrocessione, mutilando di fronte una squadra che assolutamente doveva vincere ad un'altra che assolutamente non poteva perdere, ha finito per essere la cosa più piana di questo mondo. Di tecnica poca, e, quella poca, tutta o quasi tutta da una parte, e di emozioni nessuna. Da cima a fondo dell'incontro una pesantezza che è gigantesca; quella che si è concretata nei fatti.

Il Livorno iniziò in modo così incerto e confuso, un primo tempo così sciatto che una sua vittoria subito agli occhi come cosa altremodo inverosimile per non dire decisamente impossibile. Nella ripresa il giuoco dei livornesi migliorò alquanto e la squadra locale tenne a lungo l'attacco e giunse anche in più di un'occasione ben vicino a segnare; fu Masetti che intervenne allora a dire di no alle richieste del padrone di casa, ma praticamente anche in tale momento le reali della situazione la Roma non le abbandonò mai, l'impressione di capitolarne non la diede affatto. Fini, anzi, per ribadire il suo successo con un secondo punto, che risuonò come un urlo sinistro in faccia all'avversario e che all'avversario stesso, tolse ogni capacità di ogni voglia di reagire.

Sul giuoco della giornata, il diritto della Roma alla vittoria è stato incontestabile. I giallorossi non hanno giuocato in modo superlativo, questo no, ma per lo meno hanno giuocato bene quel tanto che è bastato per superare di tutta una classe gli oppositori. Operando con calma, come se giustamente non avessero cooperato in partenza nella valutazione della sfera da sostenere, agendo con scaltrezza, si sono trovati a dominare la situazione sia attaccando che difendendo. Tante volte basta non emozionarsi di fronte al pericolo per trovarsi automaticamente al di sopra della zona dei capricci degli eventi.

Il primo tempo dei romani è stato il migliore. Poi qualcuno ha ceduto alla fatica, altri ha accennato a abbandonare, ma il complesso della squadra in una linea l'ha conservata sempre. Quando Brancelli, Mornese e qualche altro hanno calato di tono, è intervenuto Masetti e nei momenti buoni come in quelli cattivi, quegli scattachi a fare di Donati, Amadei e Panetti, incaricandosi di mantenere costante il livello di efficienza della compagine, hanno fatto vedere i sorci verdi alla difesa del Livorno.

Il quale Livorno si è portato in modo inferiore all'aspettativa. Giuocava per evitare la retrocessione, ma c'era, principalmente nel primo tempo, un che di titubante, di rassegnato quasi nel suo contegno che non andava d'accordo con l'importanza della posta. Di solito si sfodera dello stancio e della velocità, se non altro, in simili occasioni. Invece proprio in slancio e in velocità i livornesi risultarono battuti dai loro antagonisti. E l'impostazione del giuoco era la meno pratica che si possa concepire: giuoco alto, manovrato imprecisa, con frequenti passaggi in linea al principio delle azioni, con tendenza, subito dopo, alla ricerca e al lanciamento del centro avanti, anche nelle situazioni più assurde. No, il Livorno con una difesa così scossa e con uomini come Michelini in simili condizioni di forma, non può certamente invocare troppo attenuanti per la sconfitta subita. Non ha affrontato la fatica decisiva del suo campionato nel migliore della efficienza.

L'incontro si è disputato davanti a 12 mila persone in giornata calda, sotto un sole dardeggiante e su un terreno in discrete condizioni. Superiorità tecnica e tattica della Roma per tutto il primo tempo nel corso del quale Masetti non ha avuto da parare nessun pallone difficile. Le due buone occasioni presentatesi prima all'ala sinistra e poi all'ala destra, sono state sciupate con due tiri alti. Al 21' Borsetti seguiva un centro alto e lungo che giungeva al di là dell'altezza del lontano compagno della porta. Il portiere Andreoli spiccava il salto senza acchiappare nulla, di modo che alle sue spalle Panetti poteva allungare il collo e spedire in rete. Alla ripresa il giuoco del Livorno migliorava e la Roma si teneva a lungo sulla difensiva. Masetti doveva prodursi in tre parate, una più bella dell'altra: notevole quella su tiro di Zidarich a seguito della migliore azione dei livornesi. I secchi e veloci contrattacchi dei giallorossi continuavano però a dare grattacapi ai terzini livornesi e un forte tiro di Amadei colpiva prima un palo e poi l'altro a portiere battuto. Finalmente, a dieci minuti dalla fine, una punizione tirata da Donati dava luogo ad un acconno di mischia nell'area di Andreoli. Improvvisamente Amadei riprendeva al volo un corto rimando e spediva irresistibilmente in rete a mezz'altezza. Dopo di che la Roma giuocava sul velluto.

Vittorio Pozzo

Venezia 2 - Liguria 0

Fiorentini; Tarlaro, Di Gennaro Arienzi, Poppa, Malatesta, Alberti, Loidi, Fernino, Mazzola, Rovelle.

Testorelli; Tasso, Borrini; Tortarolo, Pisani, Rocchi, Coppe, Magni, Castelli, Biella, Alghisi.

Arbitro: Piccinino.

GENOVA. — La sola differenza di valori che la partita tra nero-verdi e rossi-blu ha messo in risalto fin dalle prime battute si è tradotta in una vittoria chiara e netta nel suo punteggio per la squadra che ne ha dimostrato più doti e più meritevole per impegno tecnico, abilità di manovra, chiarezza di idee e organicità di schemi. Il Venezia ha infatti legato il campo con schemi lineari nel primo tempo quasi nella ripresa e non ha neppure avuto bisogno di impegnarsi a fondo per assicurarsi la vittoria. Dove l'undici nero-verde ha dimostrato una netta superiorità è stato poi nel fiato che gli ha consentito di reggere per tutti i novanta minuti all'andatura assai sostenuta del gioco e al calcio abbastanza sensibile. Degli ospiti soltanto i terzini, alcuni mediani e molte reticenze, tra gli attaccanti, Loidi e Mazzola. Della Liguria si sono salvati Tasso, Piasco e Tortarolo.

Nel primo tempo ha segnato al 41' Poppa, su azione di Fernino, con un tiro da trenta metri. Nella ripresa al 22' su calcio di Pisano tirato agli ospiti da mezzo di pugni una deviazione di Di Gennaro, viene giudicata da Loidi a Fernino il quale mette in rete.

Lazio 2 - Atalanta 1

Grudzinz; Rumagnoli, Monzeglio; Piselli, Ramella, Forti; Baldo, Piola, Piccola, Fiammi, Puccinelli.

Lastrucci; Chiappella, Chiarlo; Romitori, Lamanna, Schiavi; Fabbri, Taccinelli, Pagliano, Grilli, Perelli.

Arbitro: Bonelli.

ROMA. — La Lazio si è accontentata di vincere col minimo sforzo, ma ha subito contro rischio di dovere subire un passaggio, che gli elementi hanno avuto mezzo numerosi sprecato per precipitazione. E' da notare che l'Atalanta è stata costretta a giocare per tutta la ripresa in dieci uomini, essendosi infortunato nel primo tempo Ulderico in una scontro con Piola.

I primi tempo sono stati segnati al 20' del primo tempo da Piola che, lanciato da Fiammi, evitava fra i terzini avversari e batteva vincendo Lastrucci. Nella ripresa, dopo un quarto d'ora al 6', annullato dall'arbitro per fuori gioco, la Lazio aumentava il vantaggio con una nuova rete di Piola che segnava con bellissima girata. Al 16' l'atalanta accorciava la distanza segnando il punto dell'onore per l'Atalanta.

Genova 3 - Modena 2

Sala; Marchi, Farinelli; Perazzolo, Barbieri, Andreatta; Nuti, Trevisan, Bo, Ispino, Conti.

Sentimenti IV, Rossi, Braglia; Maddaveni, Magnelli, Bruna; Nesti, Robotti, Del Grosso, Galli, Capra.

Arbitro: Bertoglio.

MODENA. — Al 14' bella azione [illegible] Braga passa a Galli che mette in rete nell'angolo sinistro. Reazione del Genova e un tal tiro di Conti. La pressione dei rossoblu si fa più aggressiva e dopo un angolo contro il Modena, al 35', su punizione tirata da Bo, Trevisan con un tiro forticissimo pareggia.

La ripresa vede il Genova farsi più minaccioso, ma ciò nonostante, al 18' Capra sbaglia alla difesa a tutta fuga. Non passano però che tre minuti ed il Genova passa nuovamente con un repentino tiro di Bo. Dopo di che il Genova si mantiene quasi costantemente all'attacco e al 30' Conti realizza con un preciso tiro. Il Modena reagisce con qualche buona puntata, ma infruttuosa.

* * *

LA SERIE C

GIRONE C: *Rovereto-Lissone 5-1; Alessandria-Legnano 1-0; Gallarate-Monzambrosola 1-0; Varese-Como 3-0; Seregno-Caratese 2-0; Cantiate-Meda 5-0; Abbiategrasso-Sparta 2-1.*

GIRONE D: *Cuneo-Savigliano 5-0; Saluzzese-Derthona 2-1; Ivrea-Vanzaghese 1-0; Napoli-Rotella 6-0; Acqui-Casale 4-2; Asti-Pro Vercelli 1-0.*

Napoli 4 - Juventus 1

Lushta non ha potuto giuocare

NAPOLI: Sentimenti; Cassano, Bezzi, Milano, Grassaglia, Presto; Busani, Cardinali, Barrera, Verrini, Vendittì.

JUVENTUS: Michelotti; Foni, Rava; Depetrini, Parola, Varglien I; Colaussi, Varglien II, Rabitti, Sentimenti, Bellini.

ARBITRO: Scorzoni.

Napoli, 8 giugno.

Allo stadio partenopeo, nonostante di 20 mila spettatori, la squadra azzurra, animata da grande volontà, benchè inferiore all'avversaria per classe e stile, non ha deluso l'attesa. Questa premessa non deve far credere che la Juventus si sia scarsamente impegnata. Undicesima a rinunciare a Lushta all'ala sinistra, ha opposto una buona resistenza alla rabbiosa foga dei partenopei che col ritmo vertiginoso impresso al giuoco fin dalle prime battute sono riusciti a travolgere la difesa degli ospiti, di tre alla volontà tesa, da parte degli azzurri la ricerca al successo in virtuosismo degli attaccanti, ieri in ottima giornata. Verrina è stato il migliore uomo in campo, e Busani e Cardegari si sono anch'essi distinti.

La Juventus, debole nella mediana, e priva di Lushta all'attacco, al è vista soprattutto la mancanza di ogni cosa che possa vincere. Il Napoli si è lanciato all'attacco sin dall'inizio e al 20.o, approfittando di una indecisione di Foni, Busani, a un metro dalla porta, segnava in centro di Vendittì. Salvo qualche calcio d'angolo e un tiro a lato di Parola, la reazione avversaria, era poco efficace. Al 30.o, in seguito a una mischia provocata da un calcio d'angolo, Verrina mandava in rete allontanando con le mani. L'arbitro naturalmente annullava il punto. Nell'ultimo quarto d'ora i corinesi attaccavano con maggiore continuità ma non rinuscivano a battere Sentimenti.

L'inizio della ripresa era caratterizzato da una serie di attacchi juventini rimasti infruttuosi. Al 10.o il Napoli attaccava la seconda rete per merito di Barrera, su allungo di Verrina. Gli azzurri mantenevano poi il predominio delle azioni e al 20.o segnavano il terzo punto con Vendittì che mandava in rete su passione già bene indirizzato in porta da Busani. A questo punto Michelotti, con una parata lussata, abbandonava la porta e veniva sostituito a guardia della rete da Sentimenti II. Dopo dopo però il portiere juventino ritornava in campo, giocando come interno sinistro. La partita continuava sempre più vivace ad opera particolarmente degli azzurri che al 31.o per merito di Busani aumentavano il bottino segnando una quarta rete. A tre minuti dalla fine un tiro fallo di Bezzi su Colaussi induceva l'arbitro a concedere il rigore in favore della Juventus. Il tiro secco e preciso di Rava costringeva il portiere napoletano a raccogliere la palla in rete.

Prima della gara la Juventus ha consegnato all'arbitro un reclamo nel quale dichiarava che avrebbe giocato solo in riserva per la forzata assenza di Lushta. Il centro-avanti, non essendo fornito della speciale licenziamento richiesto agli stranieri per la permanenza a Napoli, ha dovuto ripartire subito con l'allenatore Monti per Torino.

Lazio 2 - Atalanta 1

Grudzinz; Rumagnoli, Monzeglio; Piselli, Ramella, Forti; Baldo, Piola, Piccola, Fiammi, Puccinelli.

Lastrucci; Chiappella, Chiarlo; Romitori, Lamanna, Schiavi; Fabbri, Taccinelli, Pagliano, Grilli, Perelli.

Arbitro: Bonelli.

ROMA. — La Lazio si è accontentata di vincere col minimo sforzo, ma ha subito contro rischio di dovere subire un passaggio, che gli elementi hanno avuto mezzo numerosi sprecato per precipitazione. E' da notare che l'Atalanta è stata costretta a giocare per tutta la ripresa in dieci uomini, essendosi infortunato nel primo tempo Ulderico in una scontro con Piola.

I primi tempo sono stati segnati al 20' del primo tempo da Piola che, lanciato da Fiammi, evitava fra i terzini avversari e batteva vincendo Lastrucci. Nella ripresa, dopo un quarto d'ora al 6', annullato dall'arbitro per fuori gioco, la Lazio aumentava il vantaggio con una nuova rete di Piola che segnava con bellissima girata. Al 16' l'atalanta accorciava la distanza segnando il punto dell'onore per l'Atalanta.

Genova 3 - Modena 2

Sala; Marchi, Farinelli; Perazzolo, Barbieri, Andreatta; Nuti, Trevisan, Bo, Ispino, Conti.

Sentimenti IV, Rossi, Braglia; Maddaveni, Magnelli, Bruna; Nesti, Robotti, Del Grosso, Galli, Capra.

Arbitro: Bertoglio.

MODENA. — Al 14' bella azione [illegible] Braga passa a Galli che mette in rete nell'angolo sinistro. Reazione del Genova e un tal tiro di Conti. La pressione dei rossoblu si fa più aggressiva e dopo un angolo contro il Modena, al 35', su punizione tirata da Bo, Trevisan con un tiro forticissimo pareggia.

La ripresa vede il Genova farsi più minaccioso, ma ciò nonostante, al 18' Capra sbaglia alla difesa a tutta fuga. Non passano però che tre minuti ed il Genova passa nuovamente con un repentino tiro di Bo. Dopo di che il Genova si mantiene quasi costantemente all'attacco e al 30' Conti realizza con un preciso tiro. Il Modena reagisce con qualche buona puntata, ma infruttuosa.

* * *

LA SERIE C

GIRONE C: *Rovereto-Lissone 5-1; Alessandria-Legnano 1-0; Gallarate-Monzambrosola 1-0; Varese-Como 3-0; Seregno-Caratese 2-0; Cantiate-Meda 5-0; Abbiategrasso-Sparta 2-1.*

GIRONE D: *Cuneo-Savigliano 5-0; Saluzzese-Derthona 2-1; Ivrea-Vanzaghese 1-0; Napoli-Rotella 6-0; Acqui-Casale 4-2; Asti-Pro Vercelli 1-0.*

Le classifiche

	Partite				Reti		
	G.	V.	M.	P.	F.	P.	P.o
Roma	29	15	10	4	53	21	40
Torino	29	16	7	6	50	27	39
Venezia	29	15	6	8	40	23	36
Lazio	29	13	9	7	33	27	35
Genova	29	12	11	6	36	25	35
Juventus	29	12	7	10	46	30	31
Trieste	29	9	11	9	29	31	29
Bologna	29	12	5	12	46	36	29
Milano	29	10	7	12	34	31	27
Fiorentina	29	10	5	14	42	49	25
Liguria	29	9	7	13	30	40	25
Ambrosiana	29	7	11	11	30	38	25
Atalanta	29	9	7	14	33	48	25
Napoli	29	8	7	14	32	44	23
Livorno	29	8	6	15	33	57	22
Modena	29	6	7	16	23	57	19

Marcatori - Reti: 22 tell; Piola: 18; Amadei: 17; Colaussi, Lojacono, Gabi: 16; Magli Ul: 15; Lushta, Frea: 14.

Torino-Trieslina 2-0

Inizio focoso delle "alabarde", rapido affermarsi del granata, poi l'arbitro ferma il punteggio

TORINO: Rodella; Piacentini, Ferrini; Cassarin, Rigamo, Baldi; Menti, Mezzadri, Gabetto, Petron, Ossola.

TRIESTINA: Sirtupi; Scapin, Baltarin; Balar, Rapicilio, Cassar; Anderson, Dellapina, Tassilli, [illegible], Ferrari.

ARBITRO: Ciamberlini.

Per i primi venti minuti la Triestina sfoggiando velocità e decisione, ha minacciato pericolosamente il Torino, costringendolo in difesa e mancando anche un paio di occasioni propizie. I granata durarono fatica a ritrovarsi ed a dare consistenza al loro giuoco; dopo essersi ripetuti che si calmasse l'ardore degli avversari, quindi in cinque minuti segnarono due punti e si garantirono la vittoria, al da permettersi poi di tenere avanti tranquillamente alla ricerca di nuovi successi che non vi furono un po' per l'impegno posto dagli alabardati nel difendersi, molto perchè gli ospiti preferirono giocherellare piuttosto che calare al volo e più di tutto perchè l'ambientino, nei secondi tempi, si rifiutò di punire alcuni marchiani falli commessi in piena area, e con piena intenzionalità, dai rossi. Ad un dato punto, anzi, si creò, fra arbitro e pubblico una vera e propria corrente di... ostilità. Più la folla fischiava e più l'arbitro teneva duro nel permettere che tersini e mediani triestini si sbizzarrissero nel commettere irregolarità, passiamo dare atto a Ciamberlini di essere figlio ai suoi principii ma non approvare un siffatto sistema di arbitraggio che, oltre a non interpretare il regolamento, irrigidisce i giocatori e fare proprio il casino, vero dell'impunità.

Chiusa la parentesi sull'arbitraggio, dovremo dopo quanto s'è visto nel secondo tempo dell'incontro, formulare pure alla partita ed ai suoi attori. Contenuta con qualche stento l'iniziale offensiva dei triestini (Piacentini può permettersi di servire per il rientro), si riassestarsi di uno strappo muscolare ai compagni dovettero dargli subito sostituendo un po' tutto il sistema difensivo, il Torino fu su un piede di successo al 20.o, quando Baldi colpì in pieno un montante con un tiro poco meno che fulminante dell'ovest. Passò finalmente al 25.o, con un punto di rimbalzo su centro esatto di Menti, e ribadì l'affermazione al 30.o, allorchè Ossola, lanciato da un allungo di Ferri, se ne scappò letteralmente per servire poi verso la porta e dare a Gabetto il pallone del secondo gol. In seguito i granata ebbero ancora ottimi momenti e Borel, graziato oltre i termini, mancò una rete che pareva fatta.

Poche le note di cronaca della ripresa. Un brutto fallo di Selva su Ferrini, un doppio fallo su Menti in area, con l'inevitabile ammonizione da parte dell'arbitro. Ancora Menti trattenuto alla maglia da... lasciare i pantaloncini nelle mani del suo angelo custode, poi di Gabetto per le terre, un gol non segnato da Ossola a tu per tu con Striuli. Il tutto con cantorno di fischi e di cenni d'angolo.

Guasta la partita della Triestina, sperata che non s'arrenda mai, che non vuol essere umiliata. Eppure, non ostante la solidità del suo arretrato difensivo, l'undici scatte ha rischiato di venir travolta dal Torino che, solo fosse stato più pratico, avrebbe potuto far raccolta di gol. Ellena s'è ripreso; il ritorno di Rodella è stato utilissimo; il giuoco dell'attacco è risultato, almeno a tratti, molto bello. Con questa vittoria il Torino ha dato l'addio al suo pubblico, al cospetto del quale non ha perso mai durante l'intero campionato. Non sono l'addio, perchè, per la delle ultime giuste da Livorno) ma la squadra granata può andare egualmente fiera della parte recitata in questo torneo.

Luigi Cavallero

Per il campionato riserve, girone finale, la squadra del Torino ha battuto ieri il Bologna, portandosi al comando della classifica.

Fiorentina 3 - Bologna 2

Griffanti; Bacigalupi, Furiani; Cappi, Andreolo, Bodoira; Valcareggi, Gei, Baldini, Seppi.

Ferrari; Fiorini, Puttini; Malaguti, Arcadi, Marchesi; Biavati, Gamberini, Furiosi, Andreoli, Reguzzoni.

ARBITRO: Mattea.

BOLOGNA. — Contro la Fiorentina il Bologna ha deciso nuovamente fortunato. La Fiorentina si porta in vantaggio al 1' di gioco con Puttini che sfrutta un contrasto di Seppi. Il Bologna pareggia al 20' con Fiorelli che, di testa, mette in rete sfruttando un'azione Maribone-Reguzzoni. Al 4' della ripresa i felsinei passano per i viola, poi al 15' si ha di nuovo il pareggio su un calcio di rigore tirato da Reguzzoni per un fallo di Arcadi. Al 22' [illegible] Fiorentina rischiando in area di Arcadi, al 32' Del Grosso il terzo punto fiorentino rischiando in area di Seppi. Al 35' [illegible] arma di Del Grosso per parata di Fiorini. Furiosi concede la massima punizione che Fiorini spedisce a lato.

Ambrosiana 2 - Milano 2

Frasoni; Buonocore, Landoni; Rainis, Frasa, Campadelli; Mascheroni, Cainelotti, Guarisi, Demaria, Cardinali.

Rosselli, Brambilla, Remondini, Anichini, Tagliani, Trapani; Cappelletti, Bodi Grandi, Rosellini.

ARBITRO: Zelocchi.

MILANO. — Giornata caldissima, di piena estate, e ieri pomeriggio, lavoro di giuoco, da due squadre, accanto all'impegno dell'Ambrosiana, superiore a quello del Milano di misura. Il ritorno dei rossoneri all'antico per l'abbandono del tanto discusso e sistema a. Al 9' la segnato Boffi con un bel tiro da fermo appena fuori dell'area di rigore e al 20' Quarto da parecchio a completo di un'azione frontale. Nella ripresa, al 33', la reazione Trapanelli con un tiro doppio inglesgabbiando a Frasoni in uscita portato il Milano in vantaggio, ma un minuto dopo Campatelli ha dato il definitivo pareggio al terminare su calcio di punizione. Si dilettino, risultato equo.

LA SERIE B

Risultati: *Spezia-Udinese 4-1; Viareggio-Piacenza 1-1; Prato-Lucchese 2-1; Pari-Novara 5-2; Siena-Livorno 1-0; Alessandria-Brescia 2-1; Pro Patria-Fanfulla 4-0; Pescara-Pisa 1-0; Padova-Reggiana 4-1.*

Classifica: Bari p. 45, Padova 39, Pescara 38, Vicenza 37, Brescia 35, Novara 33, Spezia 32, Alessandria 31, Pisa 29, Udinese e Pro Patria 28, Reggiana e Siena 27, Fanfulla 26, Reggina 21, Fiumana 20, Prato 19, Lucchese 9.

FORLI'. — **Tiro a volo, 1ª Coppa del Duce:** 1. Fiorenza (Senigallia) 18 su 18; 2. Fadini (Milano) 17 su 18; 3. Manfredi (Bologna) 16 su 18.

TORINO. — **Ragazzi pugili:** Ringolo (juniores) b. Degl'Stefanini (Aosta) solo. Due di punta con time: 1. Speccia (solo). Quattro di punta: 1. Speccia (solo). Doppio juniores: 1. Capparra (solo). Jole a 2 voga: 1. Armida 5'5". 2. Esperia. 3. Fiat. Jole a 4 voga: 1. Armida 5'43"3/5. 2. Esperia. 3. Fiat. Canoe: 1. Esseo. 2. Moncalieri. 3. Moretta. Jole mare 4 voga (UNICI): 1. Armida. 2. Alessandria. Canoa: 1. Barbano. 2. Giacometti. Otto di punta: 1. Esperia Torino 5'42"1/5. 2. Armida. 3. Fiat.

FIRENZE. — **Riunione al velodromo.** Velocità: 1. Astolfi p. 9. 2. Pois p. 3. Bergomi p. 6. Mezzofondo: 1. Reimann p. 14. 2. Guerra p. 10. 3. Rigoni p. 9. Corsa a vantaggi: 1. Astolfi (9). 2. Fucini (25). 3. Bergomi (10). Individuale: 1. Bergomi p. 14. 2. Pois p. 13 ad un giro. 3. Nervi.

FIRENZE. — **Corsa al trotto.** Premio Firenze (L. 50.000, m. 2020): 1. Darsena (Baldi) scud. Del Giardino; 2. Cagri; 3. Festival; 4. Radnor. Tempo: 2'49"2 (1'24"6). Tot. 19.50, 13.50, 11 (119). Le altre corse sono state vinte da Egidio, Gen. Diolone, Spenserata, Ciceruo, In sogo, Cristalla, Ribelle, Ono.

MILANO. — **Corsa al galoppo.** Criterium di Primavera (L. 60.000, m. 2700): 1. Palomba (Emery, 59½) scud. Marchetti; 2. Virgulto; 3. Selke, Lunga. 1½, 2, 4. Tot. 6,50, 6, 13, acc. 283,50. Le altre corse sono state vinte da Trentacoste, Bellino, Waltzer, Gladiatore e Aranna.

ROMA. — **Premio Arbano** (L. 50.000, m. 2200): 1. Arnolfo (44, Rosa) avv. Forno; 2. Balco; 3. Zabattiero. 1 l., 4 l. Tot. 29,50, 9,50, 7, 34,50 (101,50). Le altre corse sono state vinte da Muggia, Birda, Forbira, Melella, Arpallo, Giancliotto, Alliede.

I pugili campioni d'Europa riconosciuti dall'A. P. P. E.

Roma, 8 giugno.

Il raduno dei dirigenti dei pugilato europeo al è concluso ieri con la prima riunione dell'A. P. P. E. tenuta sotto la presidenza del comandante Vittorio Mussolini.

Notevoli e tecnicamente importanti sono state le decisioni prese. Così si è ratificato con l'omologare l'attuale lista dei campioni d'Europa che risulta pertanto la seguente: Mosca: Urbinati (Italia). — Gallo e piuma: Bondavalli (Italia). — Leggeri: Botta (Italia). — Medi: Beneiemann (Germania). — Medio-massimi: Musina (Italia). — Massimi: Schmeling (Germania). Per il titolo dei medio-leggeri si è deciso di riconoscere valido l'incontro di prossimo svolgimento fra il francese Cerdan e lo spagnolo Ferrer. Qualora la vittoria dovesse essere riportata da Cerdan, il titolo di campione d'Europa sarà riconosciuto all'algerino purchè la Francia aderisca all'Appello entro il termine massimo di sei mesi. In quanto alla maggiore categoria l'accettazione di sfida all'attuale campione sarà posposta allo svolgimento dell'incontro Schmeling-Neusel.

A chiusura della riunione il comandante Vittorio Mussolini ha ringraziato i convenuti della collaborazione data alla nuova associazione.

Risultati vari

MILANO, — Campionati allievi ciclismo, femm. II e III serie: Prove: 1. Terbi (Donati) m. 30.855. Dieci: 1. Lazzaretti (Gori) m. 34,58. 50 m. cat. 1. Argenia (Riva) 13'6/10. 100 m. 1. Dressenalio (Ever) 19'4/10. M. 200: 1. Marchionati (G.U.F. Torino) 25'3/10. M. 800: 1. Tusani (Safer) 2'27"3/10. Dietro la lunga: 1. Avalle (G.U.F. Milano) m. 3.15. Salto in alto: 1. Mascheroni (6'1"). 1,46. Giavellotto: 1. Vignoli (Pistoiacian) m. 34,50. Staffetta 4x100: 1. Venchi-Unica 50"5/10.

MILANO, — Coppa Adriano, ciclismo a squadre, allievi (km. 50): 1. D. R. Fantarelli (Ferrari Brusori, Cacciatori, Ruggeri) in 1.38'30"4/5 (media km. 39,700); 2. S. S. Genova; 3. S. S. Lario; 4. Pontenchi.

LECCO. — Coppa del Re Imperatore, ciclismo cat. dilettanti: 1. Motta (Boreganese) km. 103,700 in 2.58', media km. 36,200; 2. Ronco a 32"; 3. Negri, a 55"; 4. Trinchera; 5. Ribboni a. Sport.

PIACENZA. — Regata: Singoli: 1. D. F. Milano (Coperotti) 4'43"4/5. Quattro di punta e t.: 1. V. F. Piacenza 6'12"3/5. Jole a quattro: V. F. Livorno 6'22"2/5. Jole a otto e t.: 1. V. F. Milano 6'31". Quattro s. t.: 1. V. F. Piacenza 5'52"4/5. Jole a quattro, juniores: 1. G. I. L. Varese 6'55"5/5. Otto di punta e t.: 1. V. F. Piacenza 6'16"3/5.

FORLI'. — Tiro a volo, 1ª Coppa del Duce: 1. Fiorenza (Senigallia) 18 su 18; 2. Fadini (Milano) 17 su 18; 3. Manfredi (Bologna) 16 su 18.

TORINO. — Ragazzi pugili: Ringolo (juniores) b. Degl'Stefanini (Aosta) solo. Due di punta con time: 1. Speccia (solo). Quattro di punta: 1. Speccia (solo). Doppio juniores: 1. Capparra (solo). Jole a 2 voga: 1. Armida 5'5". 2. Esperia. 3. Fiat. Jole a 4 voga: 1. Armida 5'43"3/5. 2. Esperia. 3. Fiat. Canoe: 1. Esseo. 2. Moncalieri. 3. Moretta. Jole mare 4 voga (UNICI): 1. Armida. 2. Alessandria. Canoa: 1. Barbano. 2. Giacometti. Otto di punta: 1. Esperia Torino 5'42"1/5. 2. Armida. 3. Fiat.

FIRENZE. — Riunione al velodromo. Velocità: 1. Astolfi p. 9. 2. Pois p. 3. Bergomi p. 6. Mezzofondo: 1. Reimann p. 14. 2. Guerra p. 10. 3. Rigoni p. 9. Corsa a vantaggi: 1. Astolfi (9). 2. Fucini (25). 3. Bergomi (10). Individuale: 1. Bergomi p. 14. 2. Pois p. 13 ad un giro. 3. Nervi.

FIRENZE. — Corsa al trotto. Premio Firenze (L. 50.000, m. 2020): 1. Darsena (Baldi) scud. Del Giardino; 2. Cagri; 3. Festival; 4. Radnor. Tempo: 2'49"2 (1'24"6). Tot. 19.50, 13.50, 11 (119). Le altre corse sono state vinte da Egidio, Gen. Diolone, Spenserata, Ciceruo, In sogo, Cristalla, Ribelle, Ono.

MILANO. — Corsa al galoppo. Criterium di Primavera (L. 60.000, m. 2700): 1. Palomba (Emery, 59½) scud. Marchetti; 2. Virgulto; 3. Selke, Lunga. 1½, 2, 4. Tot. 6,50, 6, 13, acc. 283,50. Le altre corse sono state vinte da Trentacoste, Bellino, Waltzer, Gladiatore e Aranna.

ROMA. — Premio Arbano (L. 50.000, m. 2200): 1. Arnolfo (44, Rosa) avv. Forno; 2. Balco; 3. Zabattiero. 1 l., 4 l. Tot. 29,50, 9,50, 7, 34,50 (101,50). Le altre corse sono state vinte da Muggia, Birda, Forbira, Melella, Arpallo, Giancliotto, Alliede.

Risultato di parità nell'incontro tennistico Italia - Germania (3-3)

Milano, 8 giugno.

Nell'ultima giornata dell'incontro di tennis fra le squadre nazionali d'Italia e di Germania per il Trofeo Roma, gli ospiti sono riusciti a pareggiare le vittorie conseguite dagli italiani fra il venerdì e il sabato, realizzando così il risultato di tre a tre.

I due singolari svoltisi ieri sono costati due sconfitte a Sada e a Romanoni. Il primo si è comportato con bravura e tenacia di fronte a Bartkowiak, il quale si è valso della maggiore autorità di giuoco e della migliore condotta tattica per vincere. Romanoni, opposto a Gies, campione tedesco, ha vinto la prima partita, ha perso la seconda ed ha vinto la terza. Si poteva così pensare a un successo dell'«azzurro», ma nelle ultime due partite Romanoni è crollato e il tedesco ha vinto agevolmente. Ecco i risultati.

Bartkowiak (G.) b. Sada (I.) 7-5, 7-5, 1-6, 6-4; Gies (G.) b. Romanoni (I.) 2-6, 6-2, 4-6, 6-1, 6-2.

Risultato finale: Italia e Germania 3 a 3.

I pesisti « azzurri » vittoriosi sugli svizzeri

Roma, 8 giugno.

Si è svolto ieri l'incontro di sollevamento pesi fra le nazionali d'Italia e Svizzera, gli «azzurri», nettamente superiori, si sono affermati in tutte le categorie. Ecco i risultati.

Piuma: 1. Carini (I.) kg. 277,5; 2. Ritter (S.) kg. 245. **Leggeri:** 1. Odone (I.) kg. 320; 2. Leu (S.) kg. 285,5. **Medi:** 1. Papi (I.) kg. 315; 2. Trinkler (S.) kg. 280. **Medio-massimi:** 1. Pigliacampi (I.) kg. 295; 2. Herzberger (S.) kg. 285. **Massimi:** 1. Cimarrio (I.) kg. 327,5; 2. Blau (S.) kg. 265. Risultato finale: 1. Italia kg. 1895; 2. Svizzera kg. 1287,500.

Lo spadista Agostoni si impone a Vigevano

Vigevano, 8 giugno.

Al torneo internazionale di spada svoltosi ieri alla presenza dei consoci Mangiarotto hanno partecipato 32 concorrenti di cui 7 maestri, 13 di 1.a cat., 10 di 2.a e due signorine. E' risultato vincitore Agostoni con 21 vittorie, seguito da Di Grazia, Allocchio, Corvo, Pavesi e Battaglia.

Malaspina campione di marcia

Ferrara, 8 giugno.

Si è svolto ieri il G. P. Lido Babbi di marcia, valevole per l'assegnazione dei titoli nazionali dei 1.a, 2.a e 3.a parte. Ecco l'ordine di arrivo: 1. **Malaspina** (Dop. Ferr. Milano), 35 km. in 2.35'35"1/10; 2. Croia (id.) a 1'24"; 3. Kressovic; 4. Guglielmi; 5. Mazza.

Campionato di pallanuoto. — Maschile: "Giordana-Duf Livorno 25-18; "Bruno Mussolini-Pavia 53-21; "Rever-Duf Pavia rinv.; "Borletti a C.E.D.A. 71-24.

Fortuny ha vinto il Premio Principe Amedeo

La solita gran folla di appassionati è convenuta ieri a Mirafiori per la disputa del Premio Principe di Piemonte (L. 75.000, m. 3600) al quale hanno partecipato quattro cavalli: Fortuny, Ghiribizzo, Alaro, Fior di Amaranto, Assente il grande favorito Manabli, che la Razza del Soldo ha trattenuto a Milano per riservarlo, nella forzata assenza di Arco («numero uno» della scuderia) per la massima prova milanese.

Fortuny è partito favoritissimo ad 1 decimo; a quattro gli altri tre. Ad un sollecito segnale scatta in testa Fior di Amaranto che conduce per tutto il primo rettilineo, la prima curva ed il rettilineo opposto; seguono appaiati ad una lunghezza Fortuny e Ghiribizzo con alla testa Alaro. Prima dell'inizio dell'ultima curva Fortuny si appaia a Fior di Amaranto per lasciarlo sul posto appena entrato nel rettilineo finale, Alaso avanza e ben presto supera Fior di Amaranto avvicinandosi a Fortuny; Ghiribizzo ha un breve scatto ma non può insistere. Il cavallo della Razza Dormello Olgiate prosegue nel suo galoppo e vince facilmente malgrado il finale di Caprioli che non può far di più che portare Alaro al secondo posto ad una lunghezza e mezza sul vincitore; terza a due lunghezze Fior di Amaranto e quarto a 3 lunghezze Ghiribizzo. Tempo 2'44".

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (steepl. 1, 10.000, m. 3600): 1. Ferravilla (55) Milanesi di Cattel; 2. Riva; 3. Revista. 2 l., ½ e ½ l. Tot. 11 (51).

Premio Saronno (ostacoli, 1, 8000, m. 4000): 1. Adelburga (70) Mealchetti di Cerbonecchi; 2. Nicaro; 3. Nicolino. 2 l. molle. Tot. 8,50 (44).

Premio Nicolino (l. 8000

Nerone secondo

Nel tranquillo paese dell'isola di Cidno sul Peloponneso, abitato per gran parte da pescatori e da pochi soldati posti al presidio di quel lembo di provincia romana, Ogige era sbarcato, una sera di tempesta, insieme a una masnada di rinnegati in cui non era difficile ravvisare ogni sorta di disertori e banditi, e a una strana donna che gli camminava al fianco magra e veloce come un veltro, in un peplo nero.

Se ne veniva avanti ravvolto in una clamide melodrammatica, con un incedere tra dinoccolato e massiccio. Nella notte stessa il piccolo presidio che s'era asserragliato nella sua rocca, venne preso d'assalto da quegli scampafurche, debellato, e Ogige vi s'installò come in casa propria, costituendovi una piccola corte. Fu nella mattinata che seguì che si sparse per tutta l'isola la voce che Claudio Nerone Cesare, nesto imperatore dei Romani, non morto, come tutti credevano cinque anni prima, ma vivo, vivente, era sbarcato in Acaja.

Il paesello fu subito in stato fermento e terrore. Per le case, sul porto, alla marina si fece un gran mercato e barricarsi. E per quanto la notizia paresse a tutti inverosimile, chè a suo tempo era giunta anche sull'isola la nuova della morte dell'imperatore, pure c'era stato nella vita di quell'uomo tanto di fantastico e di paradossale e la morte sua era stata narrata in maniero tanto differenti e tutte alquanto dubbie ed oscure che davvero non era da escludersi la possibilità che fuggito da Roma alla chetichella, dopo aver magari errato pel mondo come un diseredato fantasma il grande Enobarbo fosse sbarcato a quell'isoletta. L'attrazione del meraviglioso e il gusto del soprannaturale innati nella gente di mare dettero forza alla credulità: per modo che dopo poco la strabiliante notizia si diffuse per le isole e terre vicine e volò su quelle dell'Asia, risollevando l'antico terrore.

Nei giorni seguenti si vide veramente quanto possa un'accorsaglia di rompicolli al servizio di uno ben determinato ad approfittarne. Erano approdati all'isola soldati venuti dal Levante, dove avevan combattuto con le legioni di Galba. Ebbene Nerone li attrasse a sè con promesse di bottino e quanti vi si rifiutarono fece ammazzare. Dopo di che impose ai suoi scagnozzi di assalire le case dei mercanti del paese, le fece spogliar di netto e armò i loro schiavi più robusti. In seguito a quegli atti di grossa audacia non ci fu più nessuno in paese che non riconoscesse la mano e lo stile del vecchio tiranno.

Ogige e Floscula si erano conosciuti qualche anno prima sulle tavole di un teatro di Atene dove Floscula, quarantenne, indovina e postesa di terz'ordine, per campare, andava alternando numeri di magia e di dizione di versi, e lui, Ogige, si esibiva come citaredo e istrione da farsa, con qualche successo. Poi la miseria comune e il fatto di essere stati ambedue nell'atmosfera della civiltà di Roma, li unì in una specie di stravagante convivenza da guitti. Floscula, figlia di un pubblicano ch'era stato giustiziato sotto Augusto per gravi malversazioni, già vedova di due mariti che non le avevano lasciato il becco di un quattrino, ma scaltra, avida e versatile, dopo essersi frustrata in avventure e galanterie d'ogni sorta, s'era messa in testa di sfruttare quel l'istrione d'ingegno. — Vedrai — gli diceva — vedrai che noi due faremo parlare le cronache! — Magari, non desidero di meglio. Anch'io batto la furfantina da un pezzo! — Da quando? — E allora Ogige le raccontò come a suo tempo egli fosse stato uno dei citaredi cui quali Nerone aveva gareggiato sui teatri dell'Acaja allorquando ci era venuto per farsi premiare la sua ineffabile arte di tenore sfiatato. Aveva poi avuto la fortuna di piacere tanto all'imperatore che questi ritornando a Roma aveva voluto portarlo con lui, al che da allora Ogige era rimasto poi sempre non lui quale maestro stipendiato di cetra e di canto. Entrato a far parte del suo seguito più intimo, accompagnandolo in ogni luogo, aveva avuto il privilegio di conoscerne la vita privata e disoluta e di trovarsi presente, anche senza volere, alle sue turpi macchinazioni, alle sue follie ed efferatezze. Ma a morte avvenuta, pel timore che lo calturassero, era fuggito da Roma e ritornato ad Atene, dove aveva ripreso il suo mestiere d'istrione, ma certo alquanto sciupato e malingambe. — Ebbene, io ti rimonterò! — esclamò a questo punto Floscula con energia. E a furia di farmachi e di baci riuscì a ridestare in lui, notevolmente, un'antica bramosia di gloria.

Ogige aveva conosciuta così a fondo le ultime fasi della vita di Nerone che certo avrebbe potuto campar meglio se fosse andato in giro sulle piazze a gittar in pascolo al pubblico i suoi «ricordi neroniani»: tanto il mondo greco era ingordo, in quegli anni, di indiscrezioni postume sulla vita del celebre matricida. Ma Ogige, discreto, si era accontentato di farne parte soltanto a Floscula. Senonchè narrandole di lui egli si compiaceva fanciullescamente di riprodurgliele e di parodiarlo in tutta la varietà dei suoi gesti e dei motti e del portamento e delle risate, e anche nei suoi momenti atroci di viltà e d'umorismo sanguinario. E lei, entusiasta, lo applaudiva e lo baciava.

— Sei prodigioso, Ogige! Ma sai che questa tua è arte, arte grande?... No, no, bisogna ch'essa non muoia!

E la osservava, fra l'altro, che l'istrione aveva una rassomiglianza grandissima, flagrante, col suo antico patrono. Era piuttosto tarchiato, corpulento, aveva la medesima testa ampia, ricciuta e statuaria, l'occhio azzurro, il naso curvetto. Un altro giorno gli disse che sarebbe bastato ch'egli indossasse un peplo di lusso e si fosse fatto arricciare e ungere la chioma abbarruffata, e avesse preso fra le braccia la grande lira con cui Nerone aveva cantato l'Incendio di Roma, per essere scambiato netto netto con lui.

Come gli ebbe detto questo, ecco che l'istrione ebbe un sorriso raggiante.

— Aspetta! — disse.

E volato nella stanza attigua dove tenevano i loro bagagli da guitti, ricomparve tosto davanti a lei ravvolto in una luminosa tunica di bisso, reggendo fra le braccia una grande cetra tutta d'avorio e d'ebano.

La donna arretrò di meraviglia.

— Ma sei lui, lui, in persona! Ogige, tu sei veramente un prodigio... Ma, dimmi, questa tunica, questa cetra?

Egli si chinò un poco all'orecchio dell'amante. — Le ho gratate al guardaroba dell'imperatore, prima di fuggire...

— Evviva, evviva! — gridò Floscula battendo le mani e mettendosi a danzare d'allegrezza per la stanza. Ma subito calmatasi, le condusse a sedere sul letto accanto a lei, e lì si diede ad esporgli un progetto che da qualche tempo le frullava per la mente.

In complesso la prima prova era andata bene.

Come usano le Compagnie drammatiche quando danno la prima di una commedia in una città di provincia per meglio affiatare gli attori, nel parsello, la prima di quella «ripresa» neroniana era andata a maraviglia. Era stato facile, con la prospettiva di futuri saccheggi, aggregarsi quella mano di furfanti affamati e la gente del paese aveva bevuto subito e grosso. Senonchè adesso che la commedia stava, come si dice, per entrare in ruolo, Ogige, per quanto di continuo galvanizzato dai farmachi e dai baci della maga, cominciava un poco a titubare.

Dopo una settimana che avevano «fatto» Nerone sull'isola, adesso era giocoforza uscirne, metterai un po' in giro pel mondo. Ma è qui che l'istrione fu assalito da vaghi timori. Impressionato dalla vastità dell'impresa.

Tuttavia sostenuto dalla strega versipelle (ch'egli chiamava in pubblico Locusta in memoria dell'avvelenatrice di Britannico) apparve ancora al suo fianco qua e là nelle isolette vicine e dove fu in grado di farsi snocciolare fior di tributi in danaro e regali. Dopo di che azzardò qualche apparizione sulle città della costa asiatica gareggiando di cetra coi citaredi locali, e fece concioni artistiche e distribuì pizzicotti alle matrone e fece alle braccia con gli scaricatori dei porti, commise qualche ruberia di poco conto, minacciò una strage degli oligarchi e si produsse negli stadi alle corse delle carrette, la sua passione. Tutto filava benissimo. La voce, il portamento, l'audacia, l'insedere maestoso, il brio umoristico e feroce, la tunica di bisso, le grasse risate turbolente, il mascocchio di smeraldo, l'intercalare scurrile, le gozzoviglie e il resto, tutto era del più puro, del più autentico Nerone. Fu insomma un grande successo.

Di là Ogige si recò ad esibirsi nelle città dell'Attica e ottenne altri trionfi.

In realtà non pareva vero alla gente di applaudire un Nerone così lepido e benaccetto, così spiritoso parodista di se stesso, così burlesco e divertente: anzichè gli artisti e i letterati restassero alquanto delusi riguardo alla baldanza del suo tipo che pareva avesse perduto di molto dell'antica follia sanguinaria e sacrilega. Un Nerone senza fatti di sangue, dicevano, ma è un ridicolo fantoccio, un povero Maldacea da strapazzo! Dovevra andata a finire quella sua bella «mano» di un tempo, quel suo stile spumeggiante nel delitto e nella strage! La realtà era che più Ogige guadagnava paese con la sua imitazione più era portato a farsi casto e prudente. Si sfogava soprattutto in spettacoli e gare di cetra poichè in quel campo si riteneva perfetto: ma non si avventurava troppo oltre pel timore di scoprirsi. E invano Locusta lo spingeva a mettere su qualche piccola bella di sangue, a tentare qualche finto matricidio, qualche incendio, a commettere qualche sacrilegio con una finta vestale, tanto per tenere alto il morale della gente. Egli aveva paura che forzando l'imitazione più da presso lo avessero a cogliere in castagna. Insomma, dopo un primo abbrivo in gamba, venne meno a Ogige la fantasia e l'audacia.

Un giorno erano arrivati sino ad Atene. Là la gente era più fine e arguta e Ogige fu oltre ogni dire prudente, limitandosi alle solite esibizioni in un teatro di sobborgo dove eseguì anche qualche numero fuori programma, sonando un piffero da ballo e un organo ad acqua, come soleva fare Nerone di tanto in tanto. Il pubblico poi volle, a gran richiesta l'«Incendio di Roma» e Ogige che a quel pezzo si era preparato lo accontentò di buon grado declamando e cantando i famosi versi in uno scenario tutto a bellissime fiamme di magnesio. Non c'è che dire, l'organizzazione di quel giro artistico era riuscita a meraviglia e ciò si doveva soprattutto a Floscula. La gente si divertiva. Questo nuovo Nerone redivivo era diventato il suo beniamino. I due guitti intascavano e sbaffavano banchetti a destra e a sinistra.

Ma, a dir il vero, quando quel giro fu terminato essi si sentirono stanchi e rifiniti. La gli era andata benone, ma i loro nervi erano fiaccati, i loro stomaci rovinati. Adesso anelavano riposarsi un poco nella loro piccola rocca di Cidno, curarsi, rimettersi. Mio Dio, erano stati successi, ubbriachi d'applausi, di cerimonie, di sacrifici, di cortei! Ogige era stufo di fare sempre i medesimi gesti, di strimpellar le medesime storie, di rifar il medesimo personaggio. E quell'«Incendio di Roma» poi quel pezzo obbligato di ogni sua serata che cosa massacrante era stat diventato per lui costretto a ripeterlo tutte le volte davanti a una platea delirante, e saggiar quattro, cinque volte! Non ne poteva più: era stroncato, era stomacato dalla credulità umana. E poi adesso che avevano guadagnato abbastanza, che avevan messo via sacchi d'oro, Ogige non anelava ad altro che buttar via parrucche e rossetti e rifugiarsi in una casetta in riva al mare, su una spiaggia solitaria, a pescare, a pescare tutto il santo giorno!

Ma lo potevano? Appena essi accennavano a ritirarsi a vita privata ecco che giungevano loro da ogni parte richieste ed inviti: si offrivano loro somme favolose perchè si degnassero prodursi ancora in qualche spettacolo di gala, di beneficenza o d'educazione o, almeno, di presenziare a qualche serata poetico-danzante in casa del cavalier X, a una partita di caccia dal mercante Z, o fare qualche piacere di benefiscenza nelle sale dell'Istituto tal altro. E tutti i giorni sacchi di tavolette da firmare, e inscrizioni, versi, poi gl'infiniti omaggi dei poeti, dei musici, delle bande locali!

Senonchè un mattino ch'essi se ne stavano nel salottino della Rocca a ventilar la possibilità di una fuga, si presentò loro un messo ad annunciare la visita di un emissario di Calpurnio Asprenate, Governatore di Galizia e di Panfilia.

— Che vorrà! — fece Floscula impallidendo.

— Qualche altro omaggio di certo — fece Ogige.

— E chi è questo Asprenate?

— Dev'essere uno fatto da Galba.

— Un romano.

— Già.

— Ebbene, disse allora ch'è il caso di riguardarsene.

Dopo qualche ora un centurione vestito dell'abbagliante insegne di Roma si presentò, accompagnato da un gruppetto di legionari, e disse:

— Quest'imbroglio deve finire. Ne va di mezzo il buon nome di Roma.

— Io son Claudio Nerone Cesare! — esclamò l'istrione ergendosi nel più pittoresco atteggiamento del suo ruolo.

— Tutti lo possono credere tranne chi come me ha assistito alla morte dell'Imperatore.

— Tu menti, io sono Claudio Nerone Cesare! — ripetè Ogige.

E afferrata la grande cetra che stava abbandonata sulla ringhiera, la imbracciò e fece per cantarvi su, come pezza giustificativa, l'«Incendio di Roma».

Una folle, sonorissima risata corse su dal gruppo dei legionari.

Vistolo perduto, Floscula tentò cacciarsi in mezzo, ma un liberto la prevenne e con un colpo di pugnale tagliò sulla spalla di Ogige il cappio della tunica, che cadde a terra affloscandosi ai suoi piedi.

Allesso stava là davanti a loro un povero omiciolo bumulo e tremante, in mutande e ciabatte.

— Enobarbo! — gridò qualcuno per scherno.

Un altro, allora, gli strappò via la parrucca, poi ridottolo nudo, in tre o quattro gli si fecero addosso e cominciarono a punzecchiarlo coi pugnali...

In conclusione la fu finita per lui. Neanche più il tempo di profferire le famose parole *Qualis artifex pereo!* tanto per essere in carattere sino alla fine, che già era esaudito quel suo desiderio di ridursi in tranquillità a pescare, a pescare il giorno intero.

Ma, ahimè, adesso eran pesci dello Stige!

Il giorno dopo le imbarcarono e lo portarono a Roma.

«Il suo corpo di belli occhi e chioma e volto fiero», come narra Tacito nel Libro Secondo delle sue Storie, fu portato per l'Asia a Roma.

Quando lo scoprirono, che gente era accorsa a vederlo da ogni parte della Capitale, l'opinione di tutti si fu che non si capiva come quel grande omicciolo avesse potuto per un anno intero tener a bada il mondo greco con la magia del suo «risorgimento neroniano».

Ma la grande generosità di Roma concesse che fosse seppellito con lui, e la sua donna e la grande cetra d'avorio e d'ebano che aveva grattata all'Imperatore.

Carlo Linati

I premi reali dell'Accademia conferiti alla presenza del Sovrano

Al prof. Biondi per le scienze giuridiche, al prof. Dal Piaz per la mineralogia - L'attività dell'annata illustrata alla solenne adunata dal presidente Federzoni

Roma, 8 giugno.

All'augusta presenza della Maestà del Re e Imperatore la Reale Accademia d'Italia ha tenuto adunanza accademica solenne per il conferimento dei premi reali nella sala di Giulio Cesare in Campidoglio.

Attorno al Sovrano erano il Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai, i rappresentanti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il vice Segretario del Partito Barbarini, il Governatore di Roma ed altre autorità e gerarchie civili e militari.

La relazione di Federzoni

L'ingresso della Maestà del Re e Imperatore nella splendida sala dedicata al Dittatore perpetuo è stato salutato da una vibrante acclamazione da parte dell'eletto e imponente raduno, in cui si notavano accademici, senatori, consiglieri nazionali e personalità del mondo culturale dell'Urbe.

Dopo il saluto al Re e Imperatore il presidente della R. Accademia d'Italia Eccellenza Federzoni ha letto una esauriente relazione sull'attività svolta dal massimo consesso culturale del Regime durante l'Anno XX.

Il presidente, dopo avere devotamente ringraziato il Sovrano per il suo altissimo intervento alla cerimonia, ha così proseguito:

«Se le cifre possono significare qualche cosa in questo ambito di manifestazioni, dirò che sono state tenute 43 adunanze pubbliche, 32 riunioni delle classi e 72 delle Commissioni, e che sono state svolte 31 comunicazioni e presentate 37 memorie e 50 note nelle classi scientifiche. Le serie delle pubblicazioni si è arricchita di 22 volumi, alcuni dei quali giudicati di massima importanza. Ricorderò fra i più notevoli la raccolta degli scritti di Guglielmo Marconi, quella delle conferenze sui problemi attuali del mondo musulmano, il codice sul diritto consuetudinario albanese, il poderoso volume della relazione sulla missione biologica nell'Etiopia meridionale, la silloge delle memorie illustranti i rapporti culturali fra Italia e Croazia, il primo volume del *Viajes por España y Portugal* di Arturo Farinelli: questa enumerazione offre una vedita panoramica dei grandi temi che hanno suscitato l'interesse dell'Accademia quali riflessi della posizione dell'Italia nel mondo».

La prosecuzione del Vocabolario

Nel quadro di queste fervide ed efficaci iniziative editoriali, l'Eccellenza Federzoni ha ricordato che lo scorso anno, in questa stessa festiva circostanza, egli si onorava di porgere all'augusto Sovrano il primo volume del Vocabolario della lingua italiana.

«Mi sia ripromesso di poterVi presentare oggi — egli ha continuato — il secondo; ma purtroppo un doloroso avvenimento ne ha ritardato la revisione e, di conseguenza, la pubblicazione. E' mancato il nostro caro e illustre collega Giulio Bertoni, che aveva assunto la responsabilità della grandiosa impresa commessa dal Duce all'Accademia e che, con le sue doti mirabili di dottrina e di esperienza, eguagliate soltanto dal fervore e dal disinteresse, ne aveva reso possibile la rapida esecuzione. La scomparsa dell'insigne filologo è stata un vero lutto per la scienza ed ha tolto alla nostra Accademia uno degli uomini che maggiormente la onoravano. Ma l'opera che doveva coronare la nobile vita di Giulio Bertoni non rimarrà interrotta, anzi sarà da Lui idealmente conclusa.

«Sotto stampa, come ho già accennato, è il secondo volume, e pronto per essere consegnato ai tipografi è il terzo. Dei due restanti volumi il nostro collega, prenggendo l'immatura fine, aveva affidato la compilazione in base all'indirizzo segnato e al materiale predisposto a due egregi studiosi, Gino Bottiglioni e Carlo Tagliavini, che già gli avevano dato una costante, preziosa collaborazione. La direzione di quanto è ancora da fare passa degnamente a Carlo Formichi che fino a ieri Carlo Formichi che fino a ieri divise fraternamente col Bertoni l'entusiasmo il peso e talvolta anche le amarezze dell'impresa.

«Nell'Anno XX l'Accademia, continuando ad attuare una delle parti più caratteristiche ed essenziali del suo programma, ha illustrato alcune figure di sommi italiani nella ricorrenza delle date che le hanno ricondotte alla memoria della Nazione: le celebrazioni di Livio e di Galileo e le commemorazioni centenarie di Antonio Fogazzaro, di Wolfango Mozart, di Enrico Panzacchi e del Ruzzante.

«Parimenti il centro accademico di studi sulla Svizzera Italiana ha celebrato i centenari di due artisti e di uno storico che, nati in territorio elvetico, poderosamente contribuirono a rinsaldare gli stretti vincoli spirituali tra i due Paesi: Vincenzo Vela, Angelica Kaufmann e Gian Carlo Leonardo Sismondi.

«Molto apprezzabile è stata la attività di tutti i nostri Centri di studi».

L'assegnazione dei premi

«Un altro aspetto fra i più utili e interessanti dell'azione della Accademia è l'assegnazione dei premi alle migliori opere dell'ingegno.

«Da quelli già esistenti possono nascerne dei nuovi, come accadde ora per l'atto generoso di Arturo Toni che ha devoluto metà della somma ricevuta col Premio Mussolini dell'Anno XX perchè col reddito sia acquistato, in ogni mostra quadriennale romana, un quadro di paesaggio da destinare alla galleria d'arte moderna di Milano. Taluno si domanda se questo moltiplicarsi dei premi sia veramente giovevole al progresso scientifico letterario artistico. Per parte nostra noi possiamo constatare con soddisfazione come di anno in anno all'aumentato numero degli autori proposti si accompagni, contrariamente a ciò che si potrebbe credere, un più alto livello del loro medio valore. Gli stessi premi reali serbano per la vigile severità della selezione tutto il loro straordinario prestigio, derivante oltre che dalla munifica origine sovrana, dal fatto che l'elenco di coloro che ne furono via via insigniti raccoglie i nomi più fulgidi della moderna scienza italiana».

L'eccellenza Federzoni ha così concluso:

«Maestà, la grande prova in cui l'Italia è impegnata col sangue dei suoi figli più degni e con lo spirito di disciplina e di abnegazione di tutto il suo popolo deve accrescere al cimentare e gara con gli elementi della produzione le energie creative del nostro intellettuale. La nazione unanime tende con ogni sforzo e con ogni sacrificio alla vittoria perchè su che questa dovrà assicurarle il giusto posto che le compete nella gerarchia mondiale, e il più largo respiro a cui ha diritto, e le materie delle quali ha bisogno per la sua totale indipendenza; ma sente altresì che al trionfo delle sue armi gloriose dovrà corrispondere una nuova capacità di espansione del suo pensiero e della sua cultura e della sua arte per quella irradiazione di civiltà che fu vanto di Roma e d'Italia nei secoli e che rappresenta il patrimonio inalienabile della nostra tradizione.

«Da questo suon osservatorio che è l'Accademia d'Italia rileviamo come le forze spirituali del Paese non solo non perdono di efficienza attraverso i cimenti e le difficoltà della guerra ma mostrano una sempre più chiara e consapevole tendenza a volgersi alle fonti inesauribili della loro persone originalità. Così sarà possibile domani all'Italia vittoriosa di dire ancora al mondo una parola illuminatrice di civiltà e di fede».

I due prescelti

Dopo la relazione dell'Eccellenza Federzoni sono stati conferiti i premi reali.

Per le *scienze giuridiche e politiche*, il premio è stato conferito al prof. Biondo Biondi. Per la *mineralogia* e la *geologia* il premio è stato assegnato al prof. Giambattista Dal Piaz. Successivamente l'Accademico d'Italia Alfredo Schiamini ha pronunciato una dotta lezione sul tema: «Latinità e italianità nella penisola balcanica». Dopo il discorso dell'Accademico Schiamini il presidente della R. Accademia d'Italia ha ordinato il saluto al Re e Imperatore.

Il Sovrano si è intrattenuto affabilmente con i premiati e quando ha lasciato la sala di Giulio Cesare è stato salutato da una lunga e vibrante acclamazione di devota simpatia.

IL CASTORO

Lewis, raffinato erede del signor Paul Morand, definito come «cosmopolitaine», ad indicare un compiesso ideale di cosmopolitismo ed internazionale eleganza, giocava volentieri il castoro, gioco importato dall'Inghilterra a Parigi negli anni della «prosperità» e dei banchieri rimati, dell'irriverenza compiaciuta e della calcolata arroganza. «Si gioca a castoro secondo il punteggio del tennis, quindici, trenta, fino a raggiungere il game», spiegava, condiscendente, Paul Morand, a difatti Lewis cosciensioso numerava, quindici, trenta... ma non palle, il castoro si gioca per la strada, in treno, a teatro, se, invece di palle, bisogna numerare le barbe, e, d'altra parte, non si hanno altri avversari che se stessi — ed i barbieri.

Lewis, fierissimo di sentirsi scanzonato (che abbiette parole, in fondo, così assolutamente frivole e si pensa subito sommi brillantinati, leggermente cubi, siparietti all'angolo della bocca, abito grigio troppo chiaro, pull-over blu, unghie leggermente lucidate di rosa), Lewis continua la sua partita anche in chiesa, al funerale di un amico, e, quando, desolato di non trovare, sotto le navate, altro agli sparuti senatori ed al ministro, timidamente barbuti, un ultimo palo che gli concede la vittoria, improvvisamente ricorda come il defunto davvero portava il pizzo, la sua gioia e assoluta e sportiva, ed egli dice al suo cuore «game» rigorosamente tenendosi il raccontare in giro il suo proprio ammirevole sistema.

Nè si creda che l'esempio dovesse restare unico, e libraccio. Le riviste illustrate di allora conservano, accanto alle sfilate di reginette, coi pancine attraversato dal nastro, miss Alabama, miss Connecticut, anche i risultati di complicate inchieste sul castoro: se risultava che i giocatori hanno il massimo delle probabilità piazzamenti negli imperiali dei bus di Londra, poichè le ultime bande attraversate prediligono questo stile di trasporto, e, d'altra parte, dall'alto si domina anche le strade, con le possibilità, rare, ma non disprezzabili, di passeggeri paloni. L'umorismo considerato con solennità il castoro, il Tit Bits mostrava un senso barbarissimo in atto di scendere dalla sua automobile, tra l'ammirazione di antichi colleghi meccanici: «Il segreto era nel saperci presentare in tempo e spiegare» — e deve al castoro la sua pelliccia assortita».

Erano annessi al punteggio anche i divi dello schermo: Rodolfo Valentino, apparendo come Romeo padre, il mento volto, Victor Francen e Harry Baur — quest'ultimo irregolarmente, spesso si rasa a metà film —, ebbero la loro importanza nei calcoli dei tifosi, che ostentatamente distratti magoliavano «game» oppure «set» fino a quando, improvvisamente, scoprivano che la guardia-party era gioco assai più malinconiato ed attuale. Il castoro degnò, s'intignò, se ne può parlare, ora, come di una mitica bestia, scomparsa, il dinosauro, la volede, o la balena bianca.

Irene Brin

Conferenza Marpicati al Centro di studi alfieriani

Asti, 8 giugno.

Ieri nel salone maggiore della casa dell'Alfieri, per invito del Centro nazionale di studi alfieriani, il prof. Arturo Marpicati ha tenuto davanti a un eletto e folto pubblico, tra cui un numeroso stuolo di ufficiali alpini, una dotta e brillante lezione a chiusura della sessione annuale, parlando sul tema «Il Foscolo e l'Alfieri». L'oratore ha indicato le derivazioni, le affinità e soprattutto gli incontri ideali dei due grandissimi scrittori, dinamici preparatori dell'unità della Patria e degli italiani «redivivi e armati».

Una lapide sulla casa ove morì Alfredo Testoni

Bologna, 8 giugno.

A chiusura delle celebrazioni promosse per la ricorrenza del decennale della morte di Alfredo Testoni, ieri mattina è stata scoperta una lapide sulla facciata della dimora del popolare commediografo, nella via che ora reca il suo nome. L'epigrafe dice: «In questa casa - lunghi anni dimorò e morì - Alfredo Testoni - commediografo insigne - gaio interprete dell'anima petroniana. - Il Comune di Bologna amici ed estimatori - nel primo decennale della morte».

CRONACA CITTADINA

SUPERBA RASSEGNA DI GIOVINEZZA

L'impetuosa voce delle schiere della Gil esprime al vice Segretario Farnesi la nostra incrollabile certezza di Vittoria

Al Sacrario dei Caduti e tra i feriti di guerra - Imponente sfilata dei Battaglioni in corso Duca di Genova - Folla di camerati in piazza San Carlo per la consegna delle drappelle - La parola del Gerarca e l'elogio alle formazioni

La nostra città ha avuto ieri l'ambita visita del vice-Segretario del Partito cons. naz. Farnesi, le cui presenza ha conferito particolare solennità al programma di manifestazioni precordinato dal Comando federale della G.I.L. Giunto alle 11,40 e accolto a Porta Nuova da tutte le maggiori autorità, il vice-Segretario del Partito si è subito recato a Casa Littoria, dove ha reso reverente omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione. Il Federale gli ha poi presentato i suoi più diretti collaboratori: i camerati del Direttorio della Federazione e del Direttorio del Fascio di Torino; e il cons. naz. Farnesi ha rivolto intorno a sè e a rapporto.

Nelle prime ore del pomeriggio il Gerarca ha poi iniziato la rituale serie delle visite recandosi all'Ospedale Militare, dove si è intrattenuto con la più affettuosa cordialità con i militari feriti ed ammalati, rivolgendo a tutti parole di conforto ed interessandosi agli episodi di guerra ai quali i degenti avevano partecipato. Ha in seguito visitato l'Educatorio dell'Eremo, che ha — com'è noto — il carattere di una piccola, moderna fattoria, e i cui allievi, tutti reclutati nelle zone rurali, vengono istruiti con criteri di ben intesa praticità e rapidamente avviati al lavoro. Soffermatosi ad ammirare la Mostra dell'Artigianato militare, ha poi visitato la Casa del Marinaretto, completamente restaurata e rinnovata. E' stato poi inaugurato il Centro federale sportivo di via Guastalla, dove i giovani possono seguire corsi di pugilato, di scherma e di atletica in un ambiente perfettamente attrezzato. Qui i fascisti del rione hanno, con la loro insistente richiesta, indotto il Gerarca a visitare la vicina sede del Gruppo rionale «Cesare Odone», da dove il cons. naz. Farnesi ha raggiunto il corso Duca di Genova.

Quando egli è giunto, accompagnato dal vice-Comandante della G.I.L., Benamici, il corso presentava un aspetto meraviglioso, con tutti i battaglioni della G.I.L. schierati impeccabilmente. Dopo di averli rapidamente passati in rassegna ha preso posto sul palco, sul quale erano con lui tutte le maggiori autorità cittadine. Abbiamo notato il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, il Generale di Armata Vercellino, il Comandante il Corpo di Armata, il Luogotenente generale Brandimarte, numerosi altri generali dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Milizia, il vice-Questore Finocchi per il Questore, il Preside della Provincia, il Rettore dell'Università, il Provveditore agli studi, senatori, consiglieri nazionali, gerarchi. Era anche presente il Console generale di Germania, con il capo dei nazionalsocialisti del Piemonte, camerata Otto Piatte.

Aprivano la sfilata gli orfani di guerra del Collegio *S. Genesio*, che meritano una particolare segnalazione. Tutti superbi, tutti impeccabili, i vari battaglioni; ma gli orfani di guerra si sono presentati come dei veri, piccoli soldati: la loro perfezione formale sembrava esprimere non soltanto il raggiungimento del più alto grado di addestramento individuale e collettivo, ma mostrava che tutti, uno per uno, avevano superato il loro dolore, ne ne erano fatta una fede nuova, una forza invincibile. Il pubblico ha tributato a questo, come a tutti gli altri ammirevoli battaglioni, applausi calorosi, e ha salutato con particolare simpatia le fanfare e i tamburini. Un reparto si è fermato dinanzi al palco, ed ha eseguito alcuni esercizi di insieme con perfetto sincronismo. Ha chiuso la sfilata il battaglione a cavallo.

Sfilano gli orfani di guerra

Molto ammirato per l'assetto sicuro e spigliato dei giovani cavalieri.

Dopo aver visitato la Mostra artistica della Gil, in via Principe Amedeo, il vice-Segretario del Partito ha assistito in piazza San Carlo, presenti sempre le massime autorità, alla consegna delle drappelle ai gagliardetti delle formazioni della G.I.L. Erano con lui sul palco molti feriti di guerra, fatti segno a manifestazioni di simpatia da parte della numerosa folla che gremiva gli spazi lasciati liberi dalle schiere giovanili. Dopo la consegna delle drappelle i battaglioni, insieme ai gruppi di Piccole e Giovani Italiane, hanno cantato in coro, amministrevolmente, le canzoni della guerra e della Rivoluzione. Il cons. nav. Farnesi ha poi preso la parola per elogiare i piccoli camerati, dicendo loro che avrebbe portato al Duce non soltanto l'impressione dello spettacolo superbo al quale aveva assistito, ma anche l'espressione della loro fede e del loro entusiasmo. Anche dai più giovani — egli ha spiegato — può essere offerto un generoso contributo alla vittoria, che è il supremo anelito di tutti i cuori italiani.

Salutato da fervide acclamazioni il vice-Segretario Farnesi ha lasciato la piazza dirigendosi alla stazione di Porta Nuova, da dove è ripartito alla volta di Roma.

ISTITUTO DI CULTURA FASCISTA

Malta sarà liberata dall'odioso giogo inglese

La fervida rievocazione dell'avv. Umberto Ferraris al "Balbo,, Il Prefetto e il Federale alla imponente manifestazione

Il ventitreesimo annuale della patriottica insurrezione di Malta contro l'odiosa oppressione britannica, è stato celebrato ieri mattina al «Balbo» — a città bombardata — con una imponente manifestazione degna delle storico avvenimento che passato quasi inosservato nell'Italia del 1919, è ora riportato in una luce trionfale dal Fascismo, e degna inoltre del popolo dell'isola italianissima e cui anche Torino, fiera di tutte le nostre rivendicazioni, da Malta alla Savoia, ha voluto attestare la propria vibrante solidarietà nel momento in cui più intensa è la lotta per la sua liberazione. La rievocazione, coincidente con la 68ª adunata di guerra, è stata organizzata dalla Sezione dell'Istituto di Cultura fascista d'intesa con il Comitato di Azione maltese, i cui iscritti vi hanno partecipato al completo. Poco prima, un gruppo di essi, guidato dal presidente avv. Tonna, coi gagliardetto in testa, si era recato a Casa Littoria a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, deponendovi una corona di alloro con i colori bianco-rossi di Malta.

Il teatro era stipatissimo. Ricevuti dal reggente dell'Istituto cons. naz. Orsi con i propri collaboratori e dai dirigenti del Comitato maltese, hanno presenziato l'imponente adunata: l'Eccellenza il Prefetto, il Segretario Federale, il vice-Podestà Salvadori per il Podestà, il Questore gr. uff. Murino con i vice-questori comm. Finucci e dott. Della Corte, il Console di Germania von Langen col figlio e il dottor Muller per il Gruppo nazionalsocialisti del Piemonte, il presidente dell'Unione professionisti e artisti, avv. Bardanzellu col segretario del Sindacato giornalisti gr. uff. Cima, il dott. Adami in rappresentanza del Primo Presidente della Corte d'Appello con altri magistrati, il console Lubiani per il Luogotenente generale Brandimarte, i rappresentanti degli alti Comandi militari e della Provincia e molte fra le più spiccate personalità della vita cittadina. Ai lati della tribuna erano gli gagliardetto del Comitato maltese con la croce dei Cavalieri di Malta e quello dei Gruppi di Azione rizzarda e corsa.

Al saluto al Re e al Duce, ordinato dal Federale, ha risposto con passione travolgente la folla. Quindi l'avv. Umberto Ferraris, squadrista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, designato dal Direttorio del P.N.F., ha illustrato con maschia ed avvincente eloquenza l'insurrezione del 7 giugno, pronunciando una serrata requisitoria contro l'Inghilterra e la sua rapacità: ha riaffermato con l'italianità di Malta il nostro diritto al rompimento di tutte le rivendicazioni nazionali, esaltando Malta come cuore del Mediterraneo che non può essere che italiano e come punto-base per l'impero; e dopo aver ricordato con gli eroi della guerra il Duca Ferretti, gloriosamente caduto nel cielo di Malta, ha concluso dicendo che se nel 1919 anche dopo gli immani sacrifici nostri dell'altra guerra mondiale, l'Inghilterra, nostra alleata, non osò a scatenare il moto per l'indipendenza di Malta, oggi l'ora del riscatto è suonata e l'isola gloriosa tornerà a noi con la vittoria.

Interrotto frequentemente da scroscianti applausi, l'oratore ha suscitato alla chiusa una fremente e prolungata ovazione al Duce, mentre le autorità si congratulavano con lui. La mattinata ha avuto termine con il consueto documentario di guerra.

Conversazione del col. Leonardi a Palazzo Lascaris

Alle ore 17,30 di oggi nel salone di Palazzo Lascaris, in via Alfieri 15, per invito della Sezione di Torino dell'Istituto di Cultura fascista, il col. pilota Giuseppe Leonardi, insegnante all'Istituto superiore di guerra, terrà una conversazione sul tema: *La cooperazione fra le tre grandi Forze armate*. La conversazione conclusiva di cicli di lezioni sulla condotta della guerra moderna organizzate, con la collaborazione dell'Istituto superiore di guerra.

Il Partito per i combattenti e per i familiari dei Caduti

Ieri mattina a Casa Littoria, nella sala del Direttorio, sono stati distribuiti, con semplice ed austera cerimonia, libretti al portatore ad alcuni familiari di Caduti e a militari distintisi in operazioni di guerra. Erano presenti il vice Federale Marchi, che rappresentava il Segretario Federale, e la Fiduciaria dei Fasci femminili, signora Martiny-Moriondo.

La cerimonia, che ha dimostrato ancora una volta il sollecito interessamento del Partito per i combattenti, e in particolare per i familiari dei Caduti, si è aperta e chiusa con il saluto al Duce.

COMUNE DI TORINO

7 giugno 1942-XX

NATI	23
MORTI	14
MATRIMONI	—

STATO CIVILE

7 giugno 1942-XX.

Marullo Giovanni, a. 7, da V. Martiri Alberi, v. Bellezia 11 - Bolzoni Maddalena ved. Guerini, a. 77, da Sole Marcantoni, v. Duca Aosta 6 -

STORIELLA SENZA PAROLE

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 8 Giugno 1942 - Anno XX - Num. 136

La guerra contro le popolazioni civili

La nuova frode di Churchill
sulla buona fede dei suoi alleati

L'ingloriosa iniziativa aerea britannica è un succedaneo di fortuna alla famosa e oramai spuntata arma del blocco

Berlino, 8 giugno.

Sulla questione dei bombardamenti della R.A.F. sui quartieri civili delle città tedesche, ritorna nel suo odierno editoriale la *Frankfurter Zeitung*, per notare come questa rinnovata tattica aerea, la quale non fa del resto che riprendere in condizioni rinnovate, quella che fu già una invenzione e una iniziativa assoluta della guerra britannica, sia stata questa volta eseguita con tale diligenza e decisione, e con così poco riguardo sia dal principio di umanità come delle immancabili reazioni che sarebbero venute da parte tedesca, da tradire subito un preciso e caratterizzato scopo, confermato ben presto anche dalla tendenza della propaganda a esagerare la quantità dello sforzo e la qualità del successo delle azioni imprese. Lo scopo, il quale si rivolgeva non tanto ai tedeschi quanto ai russi, era evidentemente quello di dimostrare a questi ultimi che l'iniziativa militare britannica tanto desiderata era finalmente in atto e che Stalin poteva e può essere contento dell'aiuto finalmente ricevuto, il quale, con i campanili ed i tetti tedeschi abbattuti anche il coraggio tedesco e la fiducia del popolo tedesco in Hitler.

Fallimento ufficiale

Esaminando i lati e gli aspetti dell'iniziativa britannica si viene alla conclusione che il primo carattere con cui essa si presenta, sempre nella suddetta cornice propagandistica di apporto alla guerra sovietica, è quello di un succedaneo di fortuna alla famosa arma del blocco, su cui si è basata finora, in tutta la prima parte della guerra, la fiducia britannica nella vittoria, e di cui, dunque, ora si riconosce in qualche maniera ufficialmente il fallimento. Quel che il blocco non potè fare, accompagnare cioè la resistenza interna tedesca, scuotere il morale e la fiducia e la certezza nella vittoria, separare infine il popolo dal suo Capo, lo faranno ora i bombardamenti sui quartieri di abitazione delle popolazioni civili delle città germaniche. A parte la puerilità della concezione, così per il primo come per il secondo programma, così per il piano originale come per il suo succedaneo, rimane sempre il fatto che in Germania può muovere e muove rimprovero all'Inghilterra di avere avviato la guerra a queste forme barbariche e inumane, dall'attacco cioè ai nascosi premeditato delle popolazioni, da cui la tattica tedesca, perfino nei bombardamenti di rivalsa dell'anno scorso sulle città britanniche l'aveva sempre tenuta scrupolosamente lontana, attenendosi semplicemente a forme e scopi militari.

Gli inglesi si giustificano, se giustificazione questa può chiamarsi, evidentemente con la petizione di principio che queste azioni giovino ad alleviare militarmente i loro amici sovietici al fronte orientale: ogni apparecchio tedesco tolto da quel fronte per il fronte aereo occidentale, sarà un apparecchio di meno contro la guerra sovietica, nella quale ancora tutte le speranze britanniche si fondano. Ma questo argomento — obietta il giornale che abbiamo citato — a parte che non giustifica la piega inumana e barbarica che si imprime deliberatamente alla guerra, sarebbe giusto «soltanto se le armate tedesche in oriente dovessero avere a loro disposizione, per riguardo e in conseguenza degli avvenimenti in occidente, minori forze e minori riserve di quelle che il piano di attacco prevede. Per l'occidente è chiaro che già fin da principio sono state riservate sufficienti e possenti forze, dappoichè che gli inglesi non avrebbero fatto nulla, proprio nulla, nel momento della crisi vitale del loro alleato di oriente, non era certamente verosimile.

La cerca vendetta

Comunque nella speranza che la Germania sia così fortemente impegnata in oriente da non essere capace di colpi decisivi in occidente, l'arma aerea britannica conduce questi varianti «terribili colpi» sulle città germaniche, nei quali millanta l'impiego di «migliaia di apparecchi», sacrificando sedicentemente, per esempio a Colonia — secondo la dichiarazione di Churchill, che fortunatamente è null'altro che una grossolana esagerazione — 20 mila persone. Ma — si domanda a questo punto testualmente l'autorevole organo — potrà più domani, dopo ciò, il signor Churchill mantenere ad un momento dato l'intera forza della Luftwaffe germanica sarà impegnata in maniera annientante contro le città britanniche e se un tale attacco troverà presso il popolo tedesco per avventura più giustificato applauso che non trovi adesso l'iniziativa britannica presso il popolo inglese? Canterbury e altre città inglesi possono avere sofferto gravemente già ora, sebbene queste nostre contrazioni non siano per noi che azioni secondarie e collaterali: ma che cosa l'Inghilterra avrà da aspettarsi se la flotta contro l'isola britannica diventerà un giorno l'unico grande compito della Germania?».

D'altra parte il popolo tedesco sa che questi attacchi, per quanto dolorosi, sono un nulla davanti al pericolo a cui non soltanto talune città tedesche, bensì tutta la Germania e l'Europa intera sarebbero esposte se per ipotesi non riuscisse alle Forze Armate del Reich di eliminare senz'altro il pericolo bolscevico, liberando così interamente il proprio pugno in oriente per rivolgerlo in occidente. Il popolo tedesco sa anche che geograficamente la stessa conformità della Germania la rende infinitamente meno vulnerabile nei suoi gangli decisivi di quel che non sia, nella reciproca, l'Inghilterra, da azioni aeree del genere. Tanto più significativa e rivelatrice ne appare la nuova vana illusione, che evidentemente Churchill si trovi ridotto a dover con consapevole frode, alimentare nel suo pubblico e in quello dei suoi alleati sovietici. E se il popolo tedesco guarda dunque — così conclude il giornale — al retroscena di queste azioni, non soltanto ne guadagnerà forza per la resistenza, bensì scorgerà nell'apparente prova di forza del nemico una debolezza che è quella che finirà per essergli fatale.

Giuseppe Piazza

Il Sovrano assiste all'Accademia d'Italia al conferimento dei premi reali (Telefoto Luce)

All'alba di stamane

Sydney e Newcastle bombardate da sottomarini nipponici

Sciangai, 8 giugno.

Il Comando Supremo australiano ha annunciato stamane da Melbourne che Sydney e Newcastle sono state bombardate da sottomarini nemici, allo scopo di recare molestia, nelle prime ore di stamani.

Non si hanno ancora particolari in merito ai danni causati da questo cannoneggiamento.

Le memorie americane

Aspre critiche contro il governo per l'occultamento della verità

Stoccolma, 8 giugno.

In una corrispondenza da Nuova York lo *Svenska Dagbladet* scrive che la stampa quotidiana e periodica degli Stati Uniti continua un'aspra critica contro il Congresso e contro il Governo accusandoli di creare deliberatamente una confusione nazionale sottraendo al pubblico tutta la verità sulla guerra, diffondendo notizie troppo colorite e tali da nascondere completamente la verità. I giornali sanno che il pubblico possa sapere tutto, anche le notizie cattive e richiedono la nomina di un ministro delle informazioni il quale sia «abbastanza forte da abbandonare le fantasie alla Hollywood per la realtà».

Malumore in Inghilterra

per l'insufficienza della produzione

Ginevra, 8 giugno.

Il giornale londinese *Contemporary Review*, in un articolo sui rapporti delle forze del ramo degli armamenti in questa guerra, si dimostra scettico. «I nostri nemici — scrive — si trovano al massimo della loro produzione e ci è di magra consolazione sapere che lo produciamo noi 1941 più che nel 1940 e 1939, anni nei quali del resto la nostra produzione era straordinariamente bassa. Secondo la ricetta di Churchill il terzo anno della mobilitazione industriale dovrebbe fornire immense quantità di materiale bellico, eppure noi siamo, come è stato ammesso, insufficientemente equipaggiati non soltanto in ogni battaglia dal Pacifico al Mediterraneo ma perfino in casa nostra. La vera prova non sta nel confrontare la nostra precedente produzione con la produzione attuale ma nel confrontarla con quella della Germania e delle zone occupate».

Dopo questa chiarificazione l'articolo conclude: «Da parte nostra propendiamo per l'idea che non dobbiamo avere fretta. Il tempo però stringe come non ha mai fatto finora. Noi non possiamo fare assegnamento su dei miracoli».

Elefantiasi burocratica americana per i generi alimentari

Lisbona, 8 giugno.

La crescente mancanza di generi alimentari negli Stati Uniti, dovuta alla difettosa distribuzione ed alla mancanza di trasporti, ha indotto il governo a creare una nuova commissione aumentando ancora l'enorme apparato burocratico. E' stata costituita una commissione dei generi alimentari sotto la presidenza del segretario per l'agricoltura Wichard che ha il compito di controllare esattamente la distribuzione di tutti i rifornimenti militari e civili degli Stati Uniti e con pieni poteri anche in materia di riduzione dei generi alimentari e delle loro importazioni.

Prossima inaugurazione

della linea aerea Argentina-Spagna

Buenos Aires, 8 giugno.

(*S.I.A.*). - La stampa platense dà notizia della prossima inaugurazione della linea aerea Argentina-Spagna. Avvalora la notizia la presenza in questa capitale del colonnello spagnuolo Francisco Iglesias, che fu compagno del compianto maggiore Franco nel volo tra i due continenti a bordo del «Jesus de Gran Poter».

La spaventosa esplosione di Elephant and Castle

I morti sono ventotto - Strane spiegazioni ufficiali sulle cause del disastro

Berna, 8 giugno.

(8.) Si apprende che ventotto persone sono rimaste uccise e molte ferite in seguito ad una esplosione avvenuta sabato sera a Londra nel quartiere di Elephant. Sono rimasti danneggiati vari immobili. L'esplosione è stata udita in quasi tutta la città. Numerosi vetri, per un largo raggio, sono andati in frantumi. Si crede che parecchie altre persone siano sepolte sotto le macerie.

Il Ministero della Sicurezza metropolitana ha dato ieri sera una sorprendente spiegazione della causa della disastrosa esplosione. Si tratterebbe, secondo le autorità, dello scoppio di una bomba di cui non era stata accertata la presenza.

I londinesi si chiedono come mai una sola bomba abbia potuto causare danni così gravi a tante case, a parte il numero rilevante dei morti. Si pensa che se la bomba non è stata lanciata su Londra con qualche mezzo assolutamente nuovo, essa deve essere rimasta celata per quasi un anno nel luogo della caduta.

Cinquantasette morti nella esplosione di Elvood

Buenos Aires, 8 giugno.

Secondo le ultime notizie, nella esplosione verificatasi nella più grande fabbrica di munizioni degli Stati Uniti, a Elvood nell'Illinois, si sono avuti oltre i 57 morti anche 41 feriti gravi. Gli effetti dell'esplosione sono stati così violenti che la popolazione ha creduto in un primo tempo trattarsi di un terremoto.

La storica cattedrale di Covarrubias distrutta da un incendio

Madrid, 8 giugno.

La storica cattedrale di Covarrubias, a 40 km. da Burgos, è stata distrutta da un incendio, scoppiato nel campanile e che è penetrato nell'interno della chiesa, dove sono stati distrutti le pitture delle Tombe Reali e preziosi oggetti d'arte. La campana, di due tonnellate, si è arroventata dal calore ed è precipitata attraverso la cupola della chiesa, edificata nel X secolo.

I martiri maltesi rievocati in tutta Italia
con imponenti manifestazioni di popolo

Roma, 8 giugno.

Il 28° anniversario della rivolta antibritannica a Malta è stato ricordato e celebrato in tutta Italia con imponenti manifestazioni di fascisti e di popolo.

L'odioso predatore del dominio inglese, fin da allora, contro l'elemento italiano della italianissima isola mediterranea, si sfogava con azioni di bassa vendetta che non potevano non suscitare — come infatti suscitarono — l'immediata ribellione della popolazione.

Il contegno del governo inglese, sleale e ricattatore attraverso il mendacio di promesse mai mantenute, fini così per svilirsi completamente non soltanto dinanzi alla popolazione italiana dell'isola, ma dinnanzi alla coscienza civile del mondo.

Oggi quella malsana situazione non soltanto è cambiata, ma è addirittura capovolta. Oggi l'Italia rivendica fieramente, nella pienezza delle sue forze militari e nella splendente maturità politica e militare impresse dal Regime, il suo secolare diritto anche su Malta, duramente pagando la perfidia inglese, infliggendole quei durissimi colpi dai quali è destinata a non risorgere mai più.

Nel quadro della guerra che l'Italia strenuamente e valorosamente oggi combatte, Malta occupa uno dei primi posti. Ricordare ed esaltare quindi i martiri maltesi della sanguinosa e infausta giornata fra il 7 e il 9 giugno 1919, significa promettere alla loro immortale gloria che il voto pel quale spesero la vita sarà dall'Italia fascista e guerriera indubbiamente assolto.

Questo è il significato profondo dell'odierna celebrazione, che ancora una volta ha stretto tutti gli italiani per riaffermare che le aspirazioni dei martiri di ricongiungersi all'Italia hanno ormai il peso assoluto della certezza, perchè affidate al valore al sacrificio all'eroismo all'ardente volontà del popolo italiano che combatte per un superiore ideale di giustizia.

In ogni capoluogo di provincia, comerati designati hanno rievocato l'annuale della sollevazione maltese. Le vibranti parole degli oratori hanno suscitato ovunque ardenti manifestazioni di fede all'indirizzo del Duce, e vibranti acclamazioni a Malta italiana.

La disciplina dei prezzi degli agglomerati di carbone

Roma, 8 giugno.

Il Ministero delle Corporazioni comunica che i prezzi degli agglomerati di carbone sono stati disciplinati con precise disposizioni sia per quanto riguarda la vendita dal produttore al grossista sia per la vendita al dettagliante ed al consumatore.

I prezzi di vendita alla tonnellata dal produttore al grossista per merce resa franco vagone partenza non potranno superare i seguenti limiti: agglomerati di carboni nazionali con 25% di carbone nazionale avente almeno 6 mila calorie: lire 400. Agglomerati di minuto lavato di antracite «Italia» avente almeno 5500 calorie: lire 350. Agglomerati di lignite xiloide aventi almeno 4800 calorie: lire 250. Agglomerati di carbone estero aventi almeno 7500 calorie prodotti da stabilimenti situati presso porti marittimi: lire 490. Agglomerati come sopra prodotti da stabilimenti collocati all'interno: lire 510. Agglomerati di carbone estero con al massimo 10% di combustibile solido nazionale aventi almeno 6800 calorie prodotti da stabilimenti situati presso porti marittimi: lire 470. Agglomerati come sopra prodotti da stabilimenti collocati all'interno: lire 490.

Il contenuto massimo di sostanze volatili negli ovuli di qualsiasi composizione non dovrà superare il 25%.

Per la vendita dal produttore o dal grossista al dettagliante o al consumatore è consentita una maggiorazione di lire 10 alla tonnellata sui prezzi sopraindicati.

Le vittime dell'incursione su Napoli

Roma, 8 giugno.

L'elenco dei morti e dei feriti nell'incursione aerea nemica su Napoli della notte dal 6 al 6 giugno comprende la deceduta Maria Francesca fu Federico, da Napoli, di anni 83, nubile, ricoverata nel convento San Gabriele Arcangelo di Gruno Nevano; e i nomi di cinque feriti.

Giornate di ardente fede

La prima visita di Vidussoni al Fascio primogenito

Milano, 8 giugno.

Il Segretario del Partito ha ieri compiuto la sua prima visita alla città del Fascio Primogenito, la quale lo ha accolto col fiero proponimento di mostrare al rappresentante del Duce la sua fede pronta e operosa, e con le acclamazioni al Duce e con gli applausi della schiettezza popolare lo ha accompagnato ovunque nelle visite della sua intensa giornata.

L'Ecc. Vidussoni, giunto da Roma col vice-segretario del Partito dott. Ravasio, è stato ricevuto alla stazione dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà, dagli alti Comandi delle Forze Armate, dal console generale di Germania col capo del Gruppo nazionalsocialista. Sotto le penalline vengono presentate al Segretario del Partito tutte le autorità, le gerarchie e gli esponenti di ogni attività della vita cittadina. Poi il ripetuto grido di «Duce! Duce!» e il canto di «Giovinezza» lo seguono fino all'uscita, dove la dimostrazione è ripresa dalla folla che si era adunata all'esterno.

Il Segretario rapidamente raggiunge il «Covo» di via Paolo da Cannobio, dove è atteso dai dirigenti della Scuola di «Mistica fascista». Egli, che ha recato un fascio di fiori in omaggio, richiama la memoria di Arnaldo Mussolini e all'appello rispondono il «presente» degli astanti. L'Eccellenza Vidussoni si affretta a lungo nella vecchia sede del Popolo d'Italia, nella storica fucina della Rivoluzione, osservando attentamente i particolari che rendono tuttora palpitante l'arcica vigilia. Nei sotterranei vengono presentati al Segretario i comandanti delle giovani squadre di azione, coi quali cameratescamente si intrattiene.

Entra poi a posta nella breve stanza direttoriale di Benito Mussolini; sulla soglia sono i padri di due Caduti in terra di Albania e il sottotenente medaglia d'oro Borsani, coi quali il Gerarca scambia affettuose parole; e quindi scende nell'angusto cortile dove sono tuttora i cavalletti di ferro spinato che lo sbarrarono nelle giornate di lotta. Il Segretario del Partito viene attorniato dagli squadristi e con essi canta le canzoni di quelle prime ore di ardimento rivoluzionario e patriottico.

Il dono di un pugnale

L'Ecc. Vidussoni si porta quindi alla Casa del Fascio e sale al Sacrario dove depone una grande corona di alloro. Ai lati della cripta, coi gagliardetti del Fascio Primogenito e del Gruppo Solera, stanno gli loro fiduciario i familiari dei Caduti per la Causa e i feriti e mutilati della Rivoluzione, che il Federale presenta e coi quali il Segretario del Partito si sofferma con interessamento.

Attraversato il cortile d'onore, dove rende il saluto alle effigi bronzee di Costanzo Ciano, che ai intitola la Federazione, e di Arnaldo Mussolini, il cui nome è portato dal Fascio, il Gerarca si reca nella sala «23 Marzo», dove sono adunati, coi loro gagliardetto, i Sansepolcristi e tutte le gerarchie direttive e capillari. A nome del Federale il fiduciario del Gruppo Sansepolcristi consegna al Segretario del Partito un pugnale, che reca incisa sulla lama la motivazione della medaglia d'oro da lui conquistata in guerra, offerta simbolica di eroismo che si trasmette alle nuove generazioni e significazione di ardimento e ad auspicio di vittoria.

L'Ecc. Vidussoni risponde rigraziando e affermando di abbracciare in Sandro Giuliani tutti i Sansepolcristi ed i cimeranti del Fascio Primogenito. Ancora, con irrefrenabile impeto, è scandita l'acclamazione al Duce, mentre si alza il canto di «Giovinezza» da parte della folla fedelissima di Camicie Nere dell'ardente vigilia.

Il Segretario del Partito, che è sempre seguito dal dott. Ravasio e dalle maggiori autorità e gerarchie, compie ora un'altra visita di alto significato sentimentale, quella alla civica Mostra della guerra nel Castello Sforzesco. Nelle sale che racchiudono i preziosi e sacri cimeli di tutte le battaglie e di tutti i combattimenti, al gerarca combattente fanno corona i presidenti provinciali dell'U.N.U.C.I., del Nastro Azzurro e dei Mutilati e invalidi di guerra, dei volontari, dei combattenti e numerosi orfani e familiari di Caduti in guerra. Dalle parole che ad essi rivolge l'Ecc. Vidussoni, come da tutto l'ambiente, promana un senso di formidabile attestazione di valore, di dedizione alla Patria.

All'uscita, intorno al Segretario del Partito si stringono bimbi, donne, uomini, con molti dei quali l'Ecc. Vidussoni si intrattiene, informandosi delle condizioni di ciascuno ed avendo così dalla viva voce di operai, di popolani, di ragazzi, la manifestazione che in tutti i settori di Milano si lavora con fede, con passione, con entusiasmo.

La sfilata della Gil

Ora il Segretario del Partito prende contatto con la forma viva, fresca della nuova generazione mussoliniana. Egli si porta sul viale Sempione, dove, in un imponente schieramento, si allineano i reparti maschili e femminili della Gil. Ricevuto coi prescritti onori dalla centuria armata con «Signum» e fanfara, che intona gli inni, e dagli applausi della folla che compatta si assiepa di contro, lungo il viale, il gerarca passa in rassegna, a principiare dal gruppo delle orfane di guerra, le Coorti femminili e le balde formazioni maschili, di tratto in tratto soffermandosi ad osservarne il marziale portamento e il perfetto inquadramento.

Poi, mentre i battaglioni si attestano per lo sfilamento, egli raggiunge via Paolo Sarpi, popolosissimo quartiere tutto sfolgorante di tricolori, dove la densa massa del popolo — in mezzo alla quale passa accarezzando con simpatia ed affetto i bambini — dà la viva sensazione di una festosa, entusiastica schiettezza nel reiterato evviva al Duce. Poco avanti del podio imbandierato, lo incontrano il console generale di Germania, il capo del Gruppo Nazista e con essi passa in rivista, lo schieramento dei reparti della Gioventù Hitleriana.

La settimana della Gil, che ha dato attraverso una serie di prove, dalle ginniche alla filodrammatica, dalle sportive alle gare del lavoro, un bellissimo quadro dell'operosità dell'organizzazione in tutto il complesso della sua attività, si chiude ora con una imponente sfilata, superba manifestazione di baldanza guerriera, che provoca di contiguo scroscì di applausi e di evviva. In particolar modo ammiratì sono i reparti dei marinaretti che sfilano coi loro mezzi da sbarco, i cavalleggeri, i ciclisti, i motorizzati; lo sfilamento a passo di corsa e il suggestivo, quadrato passo romano.

Al termine della sfilata, durante al Segretario del Partito premono e si stringono, vibranti di entusiasmo, fascisti e popolo. La sosta popolare del Gruppo fascista Mussolini e le Camicie Nere invocano una visita alla loro sede. A piedi, col dott. Ravasio e le autorità e gerarchie, l'Ecc. Vidussoni raggiunge il Gruppo rionale di Porta Volta, sale al Sacrario, e poi si intrattiene con gli squadristi che gli esprimono, con l'accento della fede più pura, il loro spirito battagliero e la loro volontà di combattimento e di vittoria, in una manifestazione che si condensa nell'acclamazione al Duce, ripresa e ripetuta anche sulla via, fino a che il gerarca lascia il Gruppo.

Le visite del pomeriggio

Nel pomeriggio la prima visita del Segretario del Partito è per il Centro di rieducazione fisica ed intellettiva dei mutilati. Un gruppo di popolane con i loro piccini stazionano in piazza Giovanni dalle Bande Nere, davanti al provvido istituto, ed il gerarca si intrattiene tra esse, interrogandole, e quando si avvia a varcare l'atrio del centro lo accompagna spontaneo il grido di «viva il Duce». I valorosi mutilati accolgono il mutilato Segretario del Partito con una calda invocazione, ed il Gerarca con ciascuno si ferma premuroso, per ciascuno ha una serena parola di fede ed un piccolo dono. Infine visita anche i reparti scuola, interessandosi all'istruzione professionale che ai mutilati viene impartita.

Una rapida sosta il gerarca compie in seguito alla sede della Gil. Sullo spiazzo sono schierati con le loro macchine i premilitari, motociclisti e carristi che rendono gli onori, mentre al suono degli inni nazionali la bandiera viene issata sul pennone. L'Ecc. Vidussoni passa in rivista lo schieramento dei giovani e quello degli ufficiali istruttori, ed entra poi a visitare i locali-ufficio di addestramento, che fanno di questa nuova iniziativa del comando federale un modello di preparazione premilitare.

Successivamente, il gerarca è di nuovo fra il popolo di tutte le classi e condizioni col sopraluogo che compie al Gruppo rionale fascista «Crespi». I fiori che gli vengono offerti li depone ai piedi della lapide dei Caduti. Il gerarca si informa della attività svolta e a lungo si arresta a parlare con le Camicie nere ed il pubblico.

Tornato al centro della città, l'Ecc. Vidussoni, ricevuto col saluto al Duce dagli alieri ufficiali universitari e dagli inni della fanfara, visita nel loggiato di piazza Giovinezza la mostra di arte e lavoro che espone le opere presentate ai lidi giovanili. Passa, poi nella vicina sede del Guf dove è pure presente il rettore dell'Università e dove gli vengono presentati i componenti del Direttorio e la redazione di *Libro e moschetto* che gli offre il recente numero del giornale universitario. Fitto omaggio si Sacrario l'Ecc. Vidussoni si intrattiene cordialmente coi giovani ed intona con essi la balda canzone fascista della goliardia.

Il Segretario del Partito visita il Covo (Foto Perrucci)

Al Villaggio del Soldato

La dimostrazione popolare raggiunge il massimo di vibrazione nella visita che successivamente egli compie al Villaggio del Soldato, affollatissimo di militari, di dopolavoristi e di popolo. Il generale Bracci con complacimento i padiglioni che lo compongono, largamente prodighi di assistenza ai suoi frequentatori in grigioverde; poi, tra il giubilo di questi, prende posto tra i soldati nella platea aperta ad assistere allo svolgimento di un programma di canzoni, cui prendono parte pure improvvisati artisti, tra gli stessi soldati spettatori. Trascorre così oltre mezz'ora tra il popolo.

Vidussoni si reca poi alla sede del comando della terza zona della Milizia, ove, dal comandante, luogotenente generale Bracci, gli sono presentati tutti gli ufficiali comandanti di corpo e di specialità.

Infine, va al *Popolo d'Italia*, ricevuto dal direttore amministrativo, dal redattore-capo e da tutto il corpo redazionale. Egli compie omaggio alla memoria di Arnaldo, sul cui tavolo di lavoro depone un fascio di fiori e ne grida il nome cui fa eco il commosso «presente». Nel salone Ruomersvisi, dove è accolto tutto il personale, il nome del Duce prorompe, mentre egli passa a vedere la sala 28 Ottobre ed osserva i ricordi della vigilia fascista.

L'ultima visita milanese riporta il gerarca tra il popolo nella pienezza della sua espressione. Al Gruppo rionale «D'Annunzio», depositata una corona col suo nome nel sacrario, l'Ecc. Vidussoni si intrattiene a lungo con gli squadristi della primissima ora.

Alle 22.15, salutato alla stazione dalle autorità e gerarchie, il Segretario del Partito riparte per Roma. Il saluto di Milano fascista è imponente ed ardente; la passerella neroeggia della massa dei fascisti, spontaneamente accorsi ed una sola, grandiosa insistente invocazione prorompe dai petti, balena nel buio sulle scritte dei cartelli recati in alto e corre lungo il treno che si allontana, invocazione d'amore di tutta una popolazione: «Vogliamo il Duce a Milano».

Amedeo di Savoia-Aosta
commemorato dal gen. Cersolli

Roma, 8 giugno.

Ad iniziativa del Dopolavoro della Confederazione fascista degli agricoltori e degli enti economici e commerciali dell'agricoltura, d'intesa con l'Istituto di cultura fascista, nel salone di palazzo Margherita il generale di Corpo d'armata Rodolfo Cersolli ha commemorato l'A. R. Amedeo di Savoia Duca d'Aosta e Vicerè di Etiopia, rievocando anche il padre di lui l'A. R. Emanuele Filiberto già comandante dell'invitta 3a Armata.

L'ammontare dei compensi
per le apparecchiature del metano

Roma, 8 giugno.

Il Ministero delle Corporazioni comunica che i compensi per le apparecchiature del metano non potranno superare l'ammontare percepito dalle singole officine nel mese di luglio 1941.

In ogni caso detti compensi dovranno essere contenuti nelle seguenti cifre massime riferite all'apparecchiatura completa di tutti gli accessori: lire 4 mila nei centri con popolazione inferiore a mezzo milione di abitanti; lire 4500 nei centri con popolazione da mezzo milione di abitanti in sopra.

Favoreggiatori di ebrei
arrestati in Bulgaria

Finte vendite di immobili e simulate acquisto di esuli

Sofia, 8 giugno.

E' stata ordinata la confisca in favore della cassa statale per l'assistenza sociale degli immobili appartenenti all'ebreo Lukia Moscovic recentemente defunto. E' stato scoperto che per tali immobili, rappresentanti un valore di oltre 100 milioni di leva, era stata operata una finta vendita a cittadini bulgari. La figlia del defunto e sua erede e i bulgari che avevano simulato l'acquisto degli immobili sono stati tratti in arresto. Fra i bulgari arrestati si trovano l'ex-governatore della Banca agricola nazionale e la moglie dell'ex-ministro della giustizia Jotoff.

Si annuncia intanto come imminente la pubblicazione di un atto di accusa contro note personalità bulgare e precisamente: l'ex-presidente del Parlamento ed ex-ministro del commercio Stoicio Muscianoff, l'ex-ministro dell'interno Ilia Kosiuharoff, il deputato Sirco Stancoff attualmente presidente della commissione parlamentare del commercio, l'ex-direttore della Banca agricola nazionale Frolopanoff ed altri tutti imputati di aver simulato l'acquisto delle azioni delle imprese industriali dell'ebreo Gusin per la somma di 280 milioni di leva.

Banda comunista
che attacca un villaggio croato

Budapest, 8 giugno.

Il *Pester Lloyd* pubblica che tre contadini magiari sono stati uccisi da una banda di una sessantina di comunisti che hanno compiuto un attacco contro il villaggio croato di Rakovac presso il confine ungherese. I comunisti hanno devastato dei vigneti, saccheggiato delle cantine e ucciso oltre ai tre ungheresi anche due contadini croati che lavoravano in una vigna.

Gli sloveni invitati da Rupnik
alla disciplina e alla collaborazione con l'Italia di Mussolini

Lubiana, 8 giugno.

Il nuovo Podestà di Lubiana, generale Leone Rupnik, assumendo il suo incarico ha lanciato alla popolazione un manifesto in cui invita gli sloveni ad abbandonare i sogni, fuggire le illusioni e dimenticare le passioni. «Gli sloveni — dice il generale Rupnik — sono stati spinti in questa guerra mondiale senza averne coscienza e contro la loro volontà. Quando, in conseguenza della pazza avventura di guerra in cui siamo stati spinti, si ebbe l'anno scorso il fulmineo sfacelo della Jugoslavia e la catastrofe, a noi sloveni è sembrato che la Slovenia fosse perduta per sempre; ma proprio allora, quando pareva che tutto fosse perduto, il grande uomo che da venti anni combatte per dare al mondo un ordine migliore, il grande Duce della Nazione italiana, ci ha donato la costituzione con una autonomia linguistica e culturale. Gli sloveni Gil sono grati ed hanno accolto molto favorevolmente l'offerta dell'Italia fascista.

«Ma che ciò avvenisse non voleva chi da molti anni lavorava per trasformarci in carne da cannone per i prepotenti internazionalisti che hanno posto l'oro sul loro altare e che alle loro brame sacrificano milioni di uomini. Questo gruppo di uomini ha tratto in inganno una parte della popolazione slovena con promesse ed illusioni ed istiga con inganni parte della gioventù ad una guerra illegale, che fa molte ed inutili vittime e che tiene sospesa sul nostro capo la minaccia di una completa distruzione.

«Sappiano gli sloveni che questa guerra illegale, mentre non muterà minimamente all'Italia ed al resto dell'Europa, sarà una disgrazia irreparabile per gli sloveni, perchè farà perdere loro l'unica possibilità per assicurarci un giusto avvenire».

Perciò il generale Rupnik invita i lubianesi ad offrire agli sloveni della provincia, con un disciplinato contegno e con una collaborazione sincera, un alto esempio del dovere, creando così le necessarie condizioni per un migliore avvenire.

Il Poglavnik regola l'ordinamento della Chiesa ortodossa croata

Il Metropolita rinuncia e viene della comunità ortodossa

Zagabria, 8 giugno.

Il Poglavnik ha firmato lo Statuto della Chiesa ortodossa croata. Il territorio della Stato croato è stato suddiviso in base allo statuto, in una metropoli e in tre diocesi e precisamente nella metropoli di Zagabria e nelle diocesi di Petrovo, di Brod e di Sarajevo. Con tale statuto sono state inoltre regolate tutte le questioni riguardanti i rapporti tra lo Stato Croato e la Chiesa Ortodossa. E' stato nominato metropolita di Zagabria l'arcivescovo Germogene il quale oggi è stato consacrato con solenne cerimonia nella Chiesa ortodossa di Zagabria.

Ad un discorso pronunziato per l'occasione dal Ministro dell'Economia rurale, in rappresentanza del Ministro della giustizia il metropolita ha risposto esprimendo, a nome di tutta la comunità ortodossa croata i sentimenti di devozione e di gratitudine per il Poglavnik.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del Giornale *La Stampa*